



#cambiamoagricoltura

UNA PAC PER IL FUTURO DEI PAESAGGI RURALI

Coordinamento Paola Branduini e Lionella Scazzosi
Politecnico di Milano

con Costanza Pratesi e Daniele Meregalli
FAI-Fondo Ambiente Italiano



Con il contributo Fondazione CARIPLO



#Cambiamoagricoltura. Una PAC per il futuro dei paesaggi rurali

Documento realizzato nell'ambito del progetto "La nostra agricoltura, il nostro cibo, il nostro ambiente. Campagna per una Politica Agricola Comune sostenibile nell'Unione Europea", realizzato da LIPU, Legambiente, FAI, WWF Italia, con la collaborazione di ProNatura, ISDE, AIAB, Federbio e Associazione Italiana Agricoltura Biodinamica, con il contributo della Fondazione Cariplo.

Gennaio 2020

Coordinamento

Paola Branduini e Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano, Dip. di Architettura, Ingegneria delle costruzioni e Ambiente costruito - DABC), con Costanza Pratesi e Daniele Meregalli (FAI-Fondo Ambiente Italiano)

Autori dei testi (in ordine alfabetico per cognome)

Giuseppe Barbera, Stefano Bocchi, Paola Branduini, Antonio di Gennaro, Gioia Gibelli, Paolo Lassini, Giampiero Lupatelli, Davide Marino, José Maria Martín Civantos, Daniele Meregalli, Davide Pasut, Costanza Pratesi, Lionella Scazzosi, Andrea Sisti, Claudia Sorlini, Giorgio Tecilla

Per maggiori informazioni visita il sito: www.cambiamoagricoltura.it

Per questo documento di consiglia la seguente citazione:

Branduini P., Scazzosi L., Pratesi C., e Meregalli D., 2020. *#cambiamoagricoltura. Una PAC per il futuro dei paesaggi rurali*. Coalizione italiana #CambiamoAgricoltura, 2020

Publicato nel mese di Gennaio 2020

© Copyright: 2020, FAI e degli Autori

ISBN: ...

Indice	2
#Cambiamoagricoltura: il ruolo dei paesaggi rurali nella Politica Agricola <i>Costanza Pratesi, Daniele Meregalli</i>	3
Paesaggi storici, paesaggi innovativi <i>Paola Branduini, Lionella Scazzosi</i>	5
PARTE INTRODUTTIVA	12
L'evoluzione dell'agricoltura e gli effetti sul paesaggio rurale <i>Claudia Sorlini</i>	13
Forestazione diffusa per un nuovo paesaggio rurale milanese <i>Paolo Lassini</i>	16
Per il futuro dei sistemi storici d'irrigazione e di gestione delle acque come esempio di sostenibilità e resilienza <i>José Maria Martín Civantos</i>	21
PAESAGGI RURALI COLLINARI	24
Paesaggi d'agrumi: un patrimonio dinamico Giuseppe Barbera.....	25
La "Montagna del Latte", un progetto di paesaggio per l'Appennino Emiliano <i>Giampiero Lupatelli</i>	28
PAESAGGI URBANO-RURALI	31
L'agricoltura storica dell'area metropolitana di Napoli <i>Antonio di Gennaro</i>	32
I "nuovi" paesaggi del cibo e dei servizi dell'agricoltura urbana e periurbana <i>Davide Marino</i>	35
PAESAGGI RURALI DI PIANURA	39
Paesaggi antichi contemporanei <i>Gioia Gibelli</i>	40
Paesaggi in cura. Principi, pratiche, risorse <i>Stefano Bocchi</i>	466
PAESAGGI RURALI DI MONTAGNA	49
Il paesaggio rurale alpino <i>Davide Pasut</i>	50
Paesaggi rurali terrazzati: una risorsa per il futuro dei territori alpini <i>Giorgio Tecilla</i>	53
Abstracts in inglese	57
Biografie degli autori	61

#CAMBIAMOAGRICOLTURA: IL RUOLO DEI PAESAGGI RURALI NELLA POLITICA AGRICOLA

COSTANZA PRATESI, DANIELE MEREGALLI
FAI-Fondo Ambiente Italiano

Questa pubblicazione curata dal FAI – Fondo Ambiente Italiano è parte della campagna #Cambioagricoltura promossa da quattro associazioni di tutela ambientale (FAI, Legambiente, LIPU e WWF), grazie anche a un contributo di Fondazione CARIPLO. L'obiettivo di questa campagna è partecipare al dibattito sulla futura Politica Agricola Comune (PAC) 2021-2027, sostenendo un'agricoltura sempre più rispettosa dell'ambiente in grado di favorirne la salvaguardia anziché impattare negativamente sul territorio. A questo scopo sono state previste diverse azioni di lobby da un lato, di sensibilizzazione e divulgazione dall'altro. Ad oggi, hanno aderito all'iniziativa 57 sigle, tra cui le associazioni di categoria del biologico e del biodinamico.

Questa è la quarta di una serie di pubblicazioni prodotte nell'ambito del progetto #Cambioagricoltura, dedicata ad un approfondimento delle tematiche connesse ai paesaggi rurali e al loro rapporto con la PAC. Nelle precedenti sono stati trattati i seguenti temi: la prima, *Programmi di Sviluppo Rurale 2014-2020 delle Regioni Lombardia e Piemonte - biodiversità: un approccio analitico* è un'analisi degli effetti sulla tutela dell'ambiente delle attività finanziate con i fondi del Programma di Sviluppo Rurale (PSR); la seconda, *Storie dal Territorio*, fornisce un quadro delle buone pratiche agricole e, infine, la terza, *Verso la PAC post 2020*, è un'analisi di contesto molto approfondita accompagnata da proposte sulla futura PAC.

È possibile scaricare tutta la documentazione dal sito www.cambiamoagricoltura.it.

Il presupposto da cui prende avvio questa campagna è la constatazione che la maggior parte degli indicatori ambientali, sia europei che nazionali, mostrano con chiarezza come i territori agricoli (agrosistemi) si stiano deteriorando. I danni provocati da questo fenomeno ricadono pesantemente sulla salute degli ecosistemi e sui servizi eco-sistemici a loro connessi: ad esempio la qualità del suolo, dell'acqua, dell'aria. Le conseguenze sono importanti dato che il suolo agricolo in Italia è circa il 42% del territorio nazionale.

Il modello agricolo predominante è basato sulle monocolture intensive, che sono tra le principali cause di questo degrado. Questo modello viene purtroppo premiato dai sostegni al reddito agricolo conseguenti alla PAC che ha come principale strumento di misura proprio l'estensione in ettari delle aziende.

Altre cause significative del degrado degli agrosistemi sono l'erosione dei suoli agricoli conseguente all'espansione urbana (*urban sprawl*), molto più alta nelle regioni del Nord Italia, e l'abbandono dei coltivi e dei pascoli, molto elevata anche al Centro e al Sud, in particolare nelle zone di montagna. Il crescente fenomeno dell'abbandono infatti colpisce soprattutto le aree interne e montane del nostro Paese. È chiaro come la politica dei sussidi della PAC non sia riuscita a sostenere le aziende agricole medio-piccole localizzate in queste aree, sempre più penalizzate dalla concorrenza delle più grandi aziende di pianura ad alta meccanizzazione.

Colpisce che questi effetti negativi nei confronti dell'ambiente e del paesaggio siano la conseguenza di una politica di settore importante come la PAC, che finisce per sostenere in larga misura pratiche agricole fortemente impattanti. La PAC quindi non dialoga, se non superficialmente, con gli obiettivi di tutela ambientale e di sostenibilità contenuti in tanti altri programmi o piani di investimento europei (si pensi al programma *Life*, per esempio). Con questa politica la PAC inoltre non riesce neppure a sostenere il reddito degli

agricoltori, tanto che questi oggi rappresentano l'anello debole dell'intera filiera agro-industriale.

Questo ultimo documento, *Una PAC per il futuro dei paesaggi rurali*, intende approfondire un tema oggi ancor meno contemplato dalla PAC, ovvero la relazione tra la qualità del paesaggio e la qualità dell'agricoltura. Le molteplici pratiche agricole presenti nel nostro Paese formano la straordinaria identità del paesaggio italiano, un valore culturale, non solo da conservare, ma da leggere dinamicamente, creando ricchezza all'interno del sistema economico nazionale. La rilevanza culturale del paesaggio rurale ha risvolti sociali importanti, oltre a riflettere una elevata qualità ecologica e ambientale in genere.

Per questi motivi è importante che la PAC sia sempre più focalizzata a premiare la qualità del prodotto agricolo, anziché la mera quantità di produzione; a rafforzare il valore identitario dei luoghi da cui i prodotti provengono, valorizzando le peculiarità e le varietà dei paesaggi; a riconoscere all'agricoltore il ruolo di "custode" del territorio e delle sue tradizioni, oltre che i servizi che questi produce – o potrebbe produrre – in termini di valore culturale, sociale e ambientale.

PAESAGGI STORICI, PAESAGGI INNOVATIVI

PAOLA BRANDUINI, LIONELLA SCAZZOSI

Lab. PaRID – Ricerca e Documentazione Internazionale per il Paesaggio - Dip. di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito (DABC) - Politecnico di Milano

La presente pubblicazione intende raccogliere diversi contributi nazionali di esperti, sensibili ad orientare la PAC verso una maggiore attenzione alla dimensione storica e al lascito di permanenze materiali e immateriali che costituiscono la forte identità dei paesaggi italiani.

La tutela e la valorizzazione dei caratteri storici dei paesaggi agrari costituisce risorsa culturale ed economica per la costruzione e il mantenimento di paesaggi sostenibili. Le tecniche e i saperi dell'agricoltura "tradizionale", ossia quella precedente alla rivoluzione agraria industriale e ai cambiamenti del secondo dopoguerra, hanno dato luogo alle specificità naturali e socio-culturali di ogni luogo in Italia. Esse possono costituire un'opportunità per mettere in atto nuove pratiche sostenibili, che non rinuncino ai progressi meccanici e scientifici, ma che siano a minor impatto ambientale, utilizzabili anche in aree agricole a prevalente struttura industriale. La buona qualità – ossia sostenibilità – nella conduzione dei paesaggi agrari può diventare volano di opportunità produttive innovative, e anche di opportunità ricreative e/o turistiche, che sensibilizzino il visitatore verso buone pratiche di gestione del territorio. La collaborazione tra gli attori del territorio, in cui gli agricoltori abbiano un ruolo di primo piano, può rafforzare l'azione collettiva e gli effetti positivi di una buona gestione ad ampia scala.

Gli esperti consultati sono stati invitati a interrogarsi su quale paesaggio vogliamo per il futuro: quali suggerimenti dare per orientare le azioni della nuova PAC in favore di una salvaguardia e valorizzazione di un paesaggio rurale sostenibile, che consideri strategici anche i caratteri storico-culturali: quali caratteri storici mettere in evidenza, quali tecniche o produzioni "tradizionali" sostenere e/o riprendere, quali buone pratiche suggerire, quali strumenti di attuazione della politica agricola adottare.

Ciò anche nel quadro del rischio dei cambiamenti climatici in atto e dell'intervento massiccio deciso dall'Unione Europea sui temi ambientali e della tutela della natura, che non possono viaggiare in parallelo senza interloquire con le politiche e le scelte delle politiche agricole, ma devono con esse interagire. Il rischio di politiche e azioni che non interagiscono fra loro vi è stato nel passato ed è ancora presente. Peraltro, nella realtà del territorio, gli effetti delle azioni in agricoltura influenzano di fatto la qualità dell'ambiente e viceversa.

Un ritratto di paesaggi preziosi e vivi

Dalla lettura dei contributi raccolti in questa pubblicazione emerge un ritratto di luoghi preziosi dal punto di vista ecologico, storico culturale, estetico ed umano. Nonostante le trasformazioni dovute alla rivoluzione industriale dell'agricoltura, gran parte dei paesaggi rurali italiani presentano tecniche, pratiche e strutture materiali e immateriali che sono storiche. Esse si sono formate e sedimentate nel corso dei secoli, grazie all'inerzia che caratterizza le attività rurali: certi caratteri sono di lungo periodo (come i movimenti di terra, i terrazzamenti, le forme e certe strutture complesse dei campi, come le risaie), altri, come le coltivazioni e le varietà colturali possono aver avuto molteplici trasformazioni. I caratteri storici sono presenti, dunque, in misura e concentrazione diversa da area ed area, ma non sono mai del tutto scomparsi; a volte sono vaste aree, a volte frammenti in aree fittamente

urbanizzate (Scazzosi, 2009; 2015). Non sono morti, ma sono presenti e parlano ancora in modo utile alla nostra società. Bisogna saperli leggere, ascoltare e considerarli una risorsa potenziale da vari punti di vista. Gli autori chiamati a raccontarli ne rivelano le qualità intrinseche.

Sono paesaggi antichi anche di 2500 anni che si sono evoluti nel tempo (Di Gennaro), quale esempio di modifica e adattamento dell'essere umano all'ambiente naturale (Civantos), risultato della domesticazione degli ecosistemi naturali da parte delle comunità locali attraverso i secoli (Gibelli).

Sono paesaggi preziosi e con produzioni abbondanti e di qualità (Di Gennaro, Barbera) quali foraggi, patate, pomodori, ortaggi, frutta, primizie, uve e vini, agrumi, presenti anche nelle aree intraurbane e interne (Sorlini). Sono paesaggi complessi, non solo per la loro realizzazione, quanto per la loro organizzazione e gestione, quali i sistemi di irrigazione, i terrazzamenti, le strutture costruttive dei prati come le marcite (Civantos, Tecilla e Gibelli).

Sono paesaggi multifunzionali. Assolvono alla funzione produttiva in primis, ma anche ecosistemica (Sorlini) "che permette di quantificare l'impatto della perdita di aree naturali e semi-naturali sul benessere umano" (Marino) e "di contribuire alla chiusura dei cicli biogeochimici degli elementi e della materia e di creare humus garantendo la fertilità dei suoli". Ma assolvono anche una funzione culturale e estetica (Barbera, Sorlini, Di Gennaro, Lupatelli), la consapevolezza della quale era insita nei governatori fin nel medioevo (Benozzo Gozzoli nel "bel paesaggio"): il paesaggio non è solo il prodotto dell'"instabile equilibrio tra sviluppo forze produttive e natura dei rapporti di produzione" ma è "bel paesaggio", ripreso da poeti e pittori, pregno del gusto del contadino toscano (Lupatelli); ed è documento e memoria materiale e immateriale delle sue vicende storiche (Scazzosi, 2003; 2008; 2009).

Sono basati sulla circolarità, sul flusso di energia e materia tra allevamento e agricoltura, proprio dei cicli biogeochimici (Sorlini); in tal senso sono l'esito di una economia circolare perfetta (Gibelli). Molti di essi, dove in misura maggiore permangono caratteri tradizionali, sono in un costante equilibrio dinamico che, anche se alterato, ha spesso continuamente ritrovato la sua stabilità (Sorlini, Barbera). Permangono in una condizione di equilibrio per un tempo indefinito: se interviene una pressione che li rende instabili, spostano il sistema verso nuovi stati di equilibrio (Bocchi).

La pubblicazione pone l'attenzione, dunque, sulle pratiche e strutture agricole storiche che possono essere presenti in tutti i paesaggi rurali in Italia. In molte aree elementi e caratteristiche storiche sono intrecciate (o co-presenti) con prevalente agricoltura industrializzata.

Altre aree sono paesaggi agrari a forte concentrazione di tradizionalità, a volte ampie, a volte solo lacerti.

Uomini e comunità di uomini

Il nostro sguardo da esperti o da turisti non va talvolta al di là dell'osservazione, compiaciuta, ammirata, attenta e motivata dei paesaggi con evidenti caratteri storici. Ma chi mantiene questi paesaggi? Essi sono oggi ancora presenti perché ci sono uomini che li gestiscono, che conoscono le tecniche di coltivazione, le perpetuano e le tramandano. Sono infatti paesaggi complessi che hanno bisogno di una attenta gestione e che sono mantenuti grazie a comunità di uomini che sanno organizzarsi e gestirli (Civantos). Essi approfondono un enorme impegno nel mantenerli, soprattutto nel caso della gestione dei terrazzamenti (Di Gennaro). Questi uomini sono produttori consapevoli di paesaggio di qualità (Lupatelli). Talvolta sono agricoltori "clandestini", uomini che in gran numero coltivano piccole porzioni di paesaggio, tanto esigue da non rientrare nelle statistiche e non essere soggetti a contributo (Di Gennaro). Alcuni paesaggi ricchi di caratteri

tradizionali sono stati premiati quali buone pratiche di gestione dal MiBACT nel quadro delle candidature al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa. Altri fanno parte del Registro dei Paesaggi rurali storici attivato presso il MiPAAF.

Paesaggi portatori di valori e proposte molto attuali

I paesaggi ricchi di caratteri tradizionali rispondono ad esigenze del passato che sono ancora attuali perché siamo in un momento di crisi che mette in discussione le scelte operate sull'agricoltura e gli effetti ottenuti sul paesaggio dalla rivoluzione industriale. Trasmettono dei valori di cui la nostra società ha bisogno per rispondere alla crisi in corso. Offrono delle risposte alle domande della società attuale in termini di sostenibilità, resilienza, salubrità, sicurezza alimentare e capacità di adattamento ai cambiamenti climatici.

I luoghi condotti con ampie pratiche e strutture agricole tradizionali sono sostenibili per definizione (Gibelli) perché usano le risorse in modo equilibrato senza esaurirle, quali le marcite della pianura Milanese, oppure i paesaggi montani che sono il frutto di una continua ricerca di soluzioni per garantire la sopravvivenza e la sostenibilità delle comunità che vi abitano (Pasut). Essi offrono un nuovo modello di sostenibilità (Gibelli) che si sta cercando in questo momento di crisi ambientale. Sono resilienti perché hanno superato molte vicissitudini, si sono adattati ai cambiamenti della società e agli eventi eccezionali, ma sono ancora presenti e leggibili dalla società contemporanea (Civantos). Il loro prodotto ha inoltre un valore aggiunto in termini nutrizionali e di salubrità; consente un minor consumo di risorse e costituisce "un'alternativa interessante per aziende agricole non indirizzate a produzioni di scala industriale, produttori di qualità e non di quantità": ad esempio i sistemi foraggeri quali le marcite del milanese (Gibelli) e gli ortaggi delle zone "minate" quali la Terra dei Fuochi, la cui salubrità degli alimenti è stata più volte verificata (Di Gennaro). I paesaggi tradizionali hanno dimostrato una alta capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, tanto da essere un esempio per il futuro (Civantos).

Agricoltura e ambiente: un dialogo difficile e una integrazione possibile

Nel corso del XX secolo si può assistere alla formazione e allo sviluppo di una visione ambientale dello spazio, che ha dato luogo a discipline specifiche (ecologia, ecologia del paesaggio, biologia, scienze naturali, ecc.). Tale visione ha prodotto delle politiche, delle convenzioni internazionali, degli strumenti normativi, degli organismi e delle pratiche amministrative potenti e precise, dei finanziamenti e degli interventi a tutte le scale.

L'azione e gli strumenti che sono stati sviluppati nei decenni hanno messo in evidenza una forte tensione tra «natura» e «cultura», supportata da movimenti politici e culturali, gruppi sociali, organizzazioni non governative (ONG), ecc.: certe sostengono l'importanza della protezione della natura contro l'azione dell'uomo e – al contrario – la protezione della cultura contro l'azione della natura (Luginbühl, 2015).

Inoltre, l'agricoltura, la produzione agricola e il paesaggio agrario sono spesso considerati come nemici irriducibili della qualità dell'ambiente e della tutela della natura: le ragioni stanno sia nel fatto che il paesaggio agrario è prodotto umano, è cultura, in cui nulla è 'naturale', sia negli oggettivi problemi e danni ambientali che la pratica agricola industrializzata e intensiva ha prodotto e produce. Tuttavia, vi è anche una parte dell'agricoltura – ossia quella che recupera tradizioni storiche, che non danneggia l'ambiente, che è portatrice di soluzioni di miglioramento complessivo della qualità ambientale.

Nell'ultimo decennio, alla scala mondiale e nella comunità scientifica ma anche politica, questa visione ideologica è criticata e alcune iniziative cercano di conciliare le due posizioni (vedi il "Culture-Nature Journey" frutto della Collaborazione tra ICOMOS e IUCN

(livinglandscapeobserver.net/news-and-events/culture-nature-journey): i lavori mettono in evidenza che è necessario – non solamente possibile – integrare i due approcci e considerare le due nozioni come risorse per un avvenire sostenibile e durevole (fondato sui quattro pilastri: economia, ambiente, società, cultura – UNESCO 2001).

Il documento mondiale “*Principles concerning rural landscape as heritage*” (ICOMOS, 2017), più volte sottolinea come il patrimonio storico che viene dall’agricoltura e dalle altre attività di produzione rurale (allevamento, pesca, ecc.) è una risorsa anche per le politiche di qualità ambientale, per la tutela della natura e la sostenibilità (Scazzosi, 2018).

L’opportunità del turismo e del brand ‘paesaggio storico’

L’agricoltura storica è alla base della qualità paesaggistica e dell’attrattività turistica di molti luoghi come i Campi flegrei, le Isole del Golfo, il Vesuvio e la Penisola Sorrentina-Amalfitana (Di Gennaro). L’integrazione tra agricoltura, paesaggio e turismo, i fenomeni di “ritorno alla terra”, l’interesse per le produzioni agroalimentari più legate al territorio e alle sue specificità, sono tendenze, oggi in atto, che possono introdurre nuove e determinanti variabili soprattutto nei processi che investono i paesaggi che hanno forti caratteri storici (Tecilla). Oggi è opportuno cercare l’integrazione tra agricoltura, paesaggio e turismo, attraverso la valorizzazione dei caratteri di pregio culturale e paesaggistico e le specificità produttive (Tecilla) e la promozione di un turismo esperienziale e non di massa (Sorlini) poiché migliora l’economia e trattiene i giovani (Sorlini). Per far questo bisogna leggere il paesaggio anche in funzione del turismo: le economie di accoglienza turistica sono fruizioni motivate dal valore estetico e culturale del paesaggio (Lupatelli). E’ opportuno attivare azioni della comunità verso l’interno (i produttori), e verso l’esterno (i turisti): “Una azione complessa, da esercitare con ampiezza, intensità e permanenza all’interno della comunità locale, coinvolgendo direttamente i produttori del paesaggio; contemporaneamente da rivolgere verso l’esterno, per condividere la visione e l’apprezzamento del paesaggio agrario entro una più ampia platea di fruitori, già ingaggiati nella pratica escursionistica e turistica o invece da catturare con un nuovo brand di turismo rurale.” (Lupatelli).

Altrettanta importanza ha dunque la preservazione delle specificità dei caratteri identitari e culturali del paesaggio, che si lega strettamente alla definizione di un’immagine del prodotto: essa può consentire di conquistare, affermare e mantenere importanti segmenti della domanda di beni alimentari, e finanche influire sulla percezione della qualità del prodotto, come ben mettono da tempo in evidenza economisti come Lupatelli e altri (Tempesta, 2011).

che si occupano delle esternalità positive del patrimonio storico relativo al paesaggio agrario.

Cosa ha fatto finora la PAC?

Il paesaggio è ancora oggi un effetto indiretto degli obiettivi della PAC. (Branduini e Sisti, 2017) La politica agricola 2000-2006, promuoveva misure agroambientali a favore dell’estensivizzazione dei prati, della piantumazione di siepi, del recupero di muretti a secco e macchie boscate; non forniva, però, criteri per leggere le permanenze storiche e rispettare le pratiche tradizionali. La misura per il rinnovamento dei villaggi e la tutela del patrimonio rurale (rivolta ad edifici, percorsi e informazione) separava il miglioramento ambientale dell’agricoltura dagli interventi sul costruito rurale, separando campi da cascina. (Branduini, 2007).

Il settennio 2007-14 ha lavorato sull’integrazione del concetto del paesaggio nella politica agricola, aggiungendo alcuni valori culturali e storici nelle misure, favorendo la relazione tra prodotto e paesaggio e la valorizzazione dei caratteri identitari (Torquati e Musotti,

2007), in particolare, in Italia, con la produzione di un documento sul paesaggio all'interno del Piano strategico nazionale che tentava la connessione tra ministeri Mibact e Mipaaf per la gestione del territorio.

Guardando agli effetti odierni delle politiche¹, il bilancio Crea ismea della politica 2014-2020 sottolinea che ad oggi, nonostante le premesse della politica agricola nazionale, poche, invece, sono le Regioni che puntano a finanziare nell'ambito della Sottomisura 7.1 (Stesura e aggiornamento di piani di sviluppo dei comuni e dei villaggi situati nelle zone rurali, ecc.) le operazioni che aumentano il valore di un paesaggio rurale derivante dai prodotti delle attività agricole, artigianali e culturali, espressione del territorio; così sono poche le Regioni che citano, con interventi ben descritti, l'obiettivo di contrastare la semplificazione del paesaggio, ripristinare in zone periurbane gli elementi caratteristici dello stesso, sostenere sistemi colturali tradizionali in zone svantaggiate o di pianura.

Il "Rapporto sullo stato delle politiche del paesaggio" in Italia (MiBACT, 2017) e la "Carta nazionale del paesaggio 2018" dell'Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio" propone per l'agricoltura azioni di cooperazione tra i Ministeri, in particolare MiPAAF, MiBACT e MATTM; di formazione dei giovani agricoltori, periti agrari, dei dottori agronomi e dottori forestali, così come architetti, geometri e nella formazione continua degli agricoltori, per costruire un patrimonio comune di conoscenze, un linguaggio comune di chi si occupa a diverso titolo del contesto rurale: "costruire" una coscienza degli operatori sul paesaggio agrario fondata parimenti sui valori produttivi e sui valori storici e culturali; di consulenza multidisciplinare (storica, antropologica, architettonica, agronomica, naturalistica, forestale, ...) alle aziende agricole ed agroalimentari, per aumentare la consapevolezza del potenziale paesaggistico nell'innovazione aziendale, nel turismo, nella diversificazione della produzione identitaria; di promozione di Testi Unici normativi integrati in grado di favorire lo sviluppo dei comportamenti sensibili e responsabili delle identità paesaggistiche, storiche e innovative (Branduini e Sisti, 2017).

E la futura PAC cosa può fare?

Le proposte che emergono dagli esperti consultati, organizzate e integrate con ulteriori riflessioni, si possono raccogliere in sei punti. Alcune, già presenti nella PAC in corso, dovrebbero essere implementate e integrate nel Piano Strategico Nazionale.

Altre meritano un'azione italiana presso le istituzioni Europee per orientare anche in questo senso la nuova PAC.

1. **Riconoscimento e individuazione dei caratteri storici dei paesaggi** in tutti i territori rurali (Tecilla), e individuazione dei paesaggi che ne mantengono un'ampia concentrazione. Ma anche censimento e riconoscimento degli uomini (non più clandestini) (Di Gennaro) e condivisione delle numerose informazioni già esistenti (Lassini);
2. **Riconoscimento del valore e precisazione degli indicatori di output**² (Sorlini) "La PAC ha definito in modo equilibrato i suoi nove obiettivi strategici dedicandoli in parti

¹ Nell'impianto della politica di sviluppo rurale 2014-2020, sono diverse le misure che hanno un impatto diretto o indiretto sul paesaggio: la *Priorità 4* (preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura) ha un impatto diretto sul paesaggio, mentre la *Priorità 5* (incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale) e la *Priorità 6* (inclusione sociale, riduzione della povertà e sviluppo economico delle aree rurali) solo indirettamente possono svolgere una funzione di valorizzazione del patrimonio paesaggistico nelle aree dei soggetti richiedenti il finanziamento.

² Indicatori di output: il conseguimento degli obiettivi è valutato sulla base di una serie comune di indicatori tra cui gli indicatori di output che hanno il ruolo di collegare ogni anno la spesa all'efficace attuazione della politica e misurare gli output realizzati dagli interventi sostenuti. Esempi di indicatori di output sono il numero di beneficiari del sostegno diretto disaccoppiato, il numero di ettari per il sostegno diretto disaccoppiato,

uguali alla sostenibilità economica, ambientale e sociale. Tuttavia, gli "indicatori di output" proposti non sono adeguati a valutare il possibile miglioramento ambientale dei luoghi agricoli e l'effettiva sostenibilità dell'attività agricola in quanto restano all'interno della dimensione aziendale" (Sorlini). Non si collegano, inoltre, pienamente, con la considerazione del patrimonio culturale come risorsa;

3. **Contabilizzazione dei servizi ambientali ed ecosistemici** forniti dai caratteri storici dei paesaggi perché offrono un servizio pubblico (Marino) e incentivazione degli interventi con i pagamenti ecosistemici (Lassini). Le opportunità già presenti sono i finanziamenti che provengono dalle misure agroambientali e forestali della nuova PAC, fondo regionale compensazione boschi distrutti e suolo agricolo consumato, e altri fondi (Lassini). E' necessario far interagire la politica dell'ambiente e della natura con la politica dell'agricoltura, attraverso tutti gli strumenti nazionali e locali possibili e il rapporto tra i settori amministrativi;
4. **Pagamenti agli agricoltori**, manutentori del paesaggio, per i costi maggiori di produzione (Di Gennaro), per favorire una larga partecipazione di imprenditori agricoli (Lassini), **ma anche pagamenti ai soggetti pubblici territoriali** (quali i comuni) affinché siano promotori di iniziative su ampia scala (Marino). L'ente pubblico, per esempio, può assolvere un nuovo ruolo di coordinatore e facilitatore e attuatore di cantieri scuola (Lassini). Ma potrebbe anche farsi promotore di campagne diffuse di riconoscimento, individuazione - e sensibilizzazione - dei caratteri storici dei paesaggi. Una iniziativa per migliorare la qualità del paesaggio è ad esempio dedicare il 5% del progetto di filiera al progetto di mantenimento e di valorizzazione del paesaggio (Lupatelli);
5. **Valutazione degli effetti su ampia scala** (Sorlini); superare la dimensione aziendale e promuovere domande territoriali non per singola azienda (Marino); dare priorità a progetti integrati di area (Lassini);
6. **Promozione dei food system**, ossia delle politiche urbane per il cibo (Marino), integrando le produzioni dei paesaggi a più alta concentrazione di caratteri tradizionali nell'approvvigionamento cittadino. Valorizzare le buone pratiche già esistenti in varie regioni d'Italia.

Per tutti i valori che i caratteri storici dei paesaggi rivestono nella società attuale, essi non sono obsoleti ma sono innovativi. Non devono essere solamente oggetto di tutela per preservarne la traccia e la memoria da trasmettere alle future generazioni, non devono essere considerati "reliquie" da ammirare con nostalgia o un freno allo sviluppo della qualità di vita; e coloro che li difendono non possono essere additati come anacronistici Don Chisciotte. Essi devono essere considerati oggetto di studio e ricerca per comprendere quali tecniche sono state sviluppate da generazioni di agricoltori e quali soluzioni sono state adottate per sfruttare al meglio, di volta in volta e area per area, le risorse naturali senza esaurirle. Significa conoscere e integrare le conoscenze tecniche antiche sperimentate nei secoli (l'ingegno collettivo) con la tecnologia attuale, il lavoro manuale con la meccanizzazione, le risorse rinnovabili con quelle fossili. Per creare dei nuovi paesaggi, poiché il paesaggio è per definizione in evoluzione, in equilibrio tra il rispetto del passato e la previsione delle esigenze future. Questa è agricoltura innovativa, questa è agricoltura "smart".

Bibliografia

numero di capi che beneficiano del sostegno accoppiato." (Glossario ragionato sulla politica agricola e di sviluppo rurale - Monitoraggio e valutazione – rete rurale nazionale).

- Branduini, P. (2007). Il paesaggio nelle politiche lombarde per l'agricoltura. In A. Gherzi (ed.), *Politiche europee per il paesaggio: proposte operative* (pp. 389-393). Roma: Gangemi
- Branduini P., & Sisti A. (2017). Paesaggio e altre politiche: politiche agricole. In MiBACT, *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio* (pp. 258-284). Roma: MiBACT
- Council of Europe, Conference of Ministers responsible for Spatial/Regional Planning (CEMAT) (2003). *European Rural Heritage Observation Guide*
- ICOMOS (2017). *Principles text concerning rural landscape as heritage*. Delhi, 2017 (Doctrinal Text)
- Living Landscape Observer, livinglandscapeobserver.net/news-and-events/culture-nature-journey [13-02-2020]
- Luginbühl, Y. (2015). The natures of culture, the cultures of nature. Paradox of the Landscape. In UNESCO, *World Heritage. "Nature - Culture Links"*, 75, 60-63, whc.unesco.org/en/review/75
- MiBACT (2017). *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*. Roma: MiBACT
- Scazzosi, L. (2003). Le paysage, un document et un monument/The landscape: a record and a monument. *Naturopa, Memory of the heritage/ Memoire du patrimoine, Europe Council's journal*, 99, 30-31
- Scazzosi, L. (2008). Il paesaggio opera aperta: conservare/trasformare. In P. Donadieu, H. Kunster, R. Milani (eds.), *La cultura del paesaggio in Europa tra storia, arte e natura. Manuale di teoria e pratica* (pp. 72-87). Firenze: Olschki
- Scazzosi, L. (2009). *Agrarian Landscapes*, in: Council of Europe, *Landscape and Rural Heritage/Paysage et patrimoine rural*, Sesto Workshops del Consiglio d'Europa per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio, Sibiu-Romania, 20-21 settembre 2007. Council of Europe, European Spatial Planning and Landscape, 88, 77-87. Strasbourg, 2009
- Scazzosi, L. (2018). Rural Landscape as Heritage: Reasons for and Implications of Principles Concerning Rural Landscapes as Heritage ICOMOS-IFLA 2017. *Built Heritage*, 3(2)
- Tempesta, T., (2011). *Paesaggio ed economia*. In M. Agnoletti (ed.), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale* (pp. 133-146). Bari: Laterza
- Torquati B., & Musotti F., (2007) Valutazione monetaria del paesaggio agrario dell'Umbria e indicazioni per il futuro programma di sviluppo rurale. In B. Torquati (ed.), *Agricoltura e paesaggio in umbria e Lazio. Le politiche, gli strumenti di lettura e di valutazione*, IPAPORE. Milano: Franco Angeli
- UNESCO (2015). "Nature-Culture Links" (special issue), *World Heritage*, 75. whc.unesco.org/en/review/75
- UNESCO (2001). *Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale*, Parigi www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/diversity/pdf/declaration_cultural_diversity_it.pdf

L'EVOLUZIONE DELL'AGRICOLTURA E GLI EFFETTI SUL PAESAGGIO RURALE

CLAUDIA SORLINI

Professore Emerito di Microbiologia Agraria, Università degli Studi di Milano. Presidente Casa dell'Agricoltura

I paesaggi rurali sono il risultato di una storia millenaria scritta sia dalle popolazioni dedite all'agricoltura che hanno abitato le terre italiane, sia dall'azione degli agenti naturali: vento, pioggia, movimenti sismici, frane, smottamenti, hanno contribuito e contribuiscono a modificare i tracciati di corsi d'acqua, a smussare rocce, a diffondere semi di piante per nuove colonizzazioni, abbattere boschi e quindi a trasformare il paesaggio.

La creazione del paesaggio è un processo ampiamente partecipato nel senso che rappresenta il lavoro di tutte le componenti sociali e istituzionali che nel corso dei secoli hanno operato sul territorio rurale: gli agricoltori, i braccianti, i piccoli e i grandi proprietari terrieri, gli ordini religiosi, gli amministratori. Sono stati realizzati nei secoli filari di perimetrazione dei campi, muretti, sistemi di irrigazione, si sono selezionate attraverso secoli sementi e regimate le acque. I contadini sono stati gli artefici dell'autocostruzione delle proprie case e delle proprie stalle, i signori lo sono stati delle loro ville e dei loro castelli, e, con gli ordini religiosi, di abbazie e conventi. I paesaggi rurali spesso raccontano anche del rapporto tra le classi sociali nelle diverse fasi storiche, e di come siano state alterne le sorti dei rapporti città-campagna nei secoli.

I paesaggi si sono arricchiti di bellezza grazie alla varietà delle tipologie architettoniche che sono distintive delle varie regioni del paese: dalla cascina del nord al casale del centro Italia, alla masseria del sud, alle baite di montagna ciascuna con le proprie specificità legate al territorio. A questa componente si aggiunge quella della diversità delle colture che rende il paesaggio vario e diversamente colorato, a secondo delle stagioni. Anche le modalità di coltivare la stessa pianta diventano una caratteristica specifica di un'area e contribuiscono a identificare un territorio. Basti pensare alla coltivazione della vite: ad alberello a Pantelleria e in altre isole del Mediterraneo), a pergola, soprattutto nelle regioni del nord), a tendone (in particolare in Puglia e Sicilia), alberata (la c.d. "vite maritata" ereditata dalla tradizione degli Etruschi), ecc.

Accanto alla creazione di valore, non si può ignorare che pure in passato le attività antropiche hanno creato anche impatti negativi sull'ambiente. Ma comunque non tanto gravi da impedire alla natura di mettere in atto i suoi meccanismi di difesa, ritrovando un equilibrio dinamico tra uomo e ambiente.

I cambiamenti più profondi sono avvenuti quando, nel secondo dopoguerra, trasformazioni economiche e sociali hanno segnato la transizione dalla società contadina a quella industriale. Il boom economico ha generato forte inquinamento, soprattutto a causa della produzione (che continua anche ora) di composti organici di sintesi, che hanno investito anche suoli agricoli, e da un dilagante consumo di suolo fertile invaso dall'urbanizzazione. E l'agricoltura, che è innegabilmente l'attività economica che più concorre a disegnare il paesaggio rurale, è cambiata radicalmente con risultati straordinari in termini di produttività, ma con impatti negativi decisamente pesanti sul territorio e sul paesaggio. La meccanizzazione agricola, la diffusione dell'uso dei prodotti agrochimici di sintesi, il miglioramento genetico di piante e animali sono stati i pilastri su cui si è costruita la *Green Revolution*, che ha comportato un forte incremento di input energetici. Questa transizione è stata caratterizzata dalla separazione delle due attività: quella dell'allevamento degli

animali in produzione e quella della coltivazione della campagna, attività che precedentemente venivano condotte per lo più nell'ambito della stessa azienda. Questa separazione ha interrotto la circolarità del flusso della materia, da un lato privando i campi della sostanza organica (asportata e non più restituita, ma sostituita da prodotti di sintesi chimica), e dall'altro creando accumulo di deiezioni inquinanti nell'azienda zootecnica senza terra. Tale fenomeno non solo ha danneggiato la dimensione estetica del paesaggio, ma ha creato un forte ostacolo all'espletamento di uno dei servizi ecosistemici più importanti che naturalmente vengono svolti dalle attività biologiche del terreno: quello di contribuire alla chiusura dei cicli biogeochimici degli elementi e della materia e di creare humus garantendo la fertilità dei suoli.

In diverse aree, soprattutto di pianura, ai campi come descritti prima si sostituiscono i campi a lunga aratura, ottenuti abbattendo alberi, estirpando siepi, introducendo nuovi sistemi di irrigazione e, soprattutto abbandonando la diversità delle colture sostituite con la monocoltura, in particolare di mais.

Naturalmente sarebbe assurdo pensare di mantenere intatto nei secoli un paesaggio che comunque evolve anche solo per motivi naturali. È però molto importante che esso mantenga, pur nell'evoluzione, due funzioni fondamentali. La prima è quella di continuare a produrre quei servizi ecosistemici che la natura ha sempre prodotto laddove l'intervento dell'uomo non è stato devastante (solo per citarne alcuni: stoccaggio nel suolo di anidride carbonica sotto forma di sostanza organica, cattura degli inquinanti atmosferici attraverso le piante, fertilità dei suoli, depurazione delle acque, capacità di chiusura dei cicli biogeochimici degli elementi). L'integrazione tra le aree coltivate e quelle naturali, oltre a contribuire a rendere più attraenti i paesaggi, consente una miglior protezione delle colture contro gli agenti biotici dannosi. È infatti nelle aree verdi naturali (filari, siepi, corsi d'acqua, aree boschive) che trovano dimora agenti antagonisti ai fitopatogeni e ai parassiti che di conseguenza portano alla riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari. L'altra funzione che i territori devono conservare è quella estetica, connotata dalla ricchezza in biodiversità animale, vegetale e di biotopi, dalla cura dei terreni coltivati, degli edifici rurali ristrutturati con destinazioni d'uso legate alle attività rurali, dalla conservazione dei manufatti di valore storico e artistico.

Una rilevante parte del nostro paese è costituita da aree collinari e montane, e la SAU (Superficie Agraria Utilizzata) è circa la metà di quella della Francia e 2/3 di quella della Germania e distribuita in modo frammentato; l'Italia non potrà mai quindi competere a livello internazionale sulla produzione intensiva di commodities. Potrà però tutelare le numerose aree interne e la loro economia rurale basata, coerentemente con la vocazione del territorio, sulla produzione di qualità e ad alto valore aggiunto e sull'agro-biodiversità. Ciò si ottiene coltivando e allevando varietà e razze distintive del territorio, inserite per lo più in un contesto che conserva ancora una forte componente di naturalità, lontano dalle grandi fonti di inquinamento.

La ricca commistione di elementi naturali, culturali e colturali, ed i paesaggi che ne derivano, rendono questi territori, lontani dalle grandi vie di comunicazione, luoghi di crescente attrazione turistica. Infatti, sono spesso mete di un turismo esperienziale mosso da logiche completamente diverse da quelle del turismo di massa (ben poco sostenibile, concentrato in poche finestre temporali sulle spiagge e su alcune città). Il triplice risultato è di migliorare l'economia locale, trattenere i giovani sul posto (riducendo lo spopolamento), e conservare la bellezza dei paesaggi perché continuino ad essere una risorsa anche per le generazioni future.

La PAC ha definito in modo equilibrato i suoi nove obiettivi strategici dedicandoli in parti uguali alla sostenibilità economica, ambientale e sociale. Tuttavia, gli "indicatori di output" proposti non sono adeguati a valutare il possibile miglioramento ambientale dei territori e

l'effettiva sostenibilità dell'attività agricola in quanto restano all'interno della dimensione aziendale. Inoltre, per valutare gli impatti positivi della PAC è necessario conoscere le condizioni dell'ambiente al tempo zero, cioè al momento dell'applicazione della nuova politica, cosa che sembra tuttora essere molto carente, ma che è necessario affrontare. Non è un compito facile neppure trovare sistemi di valutazione su ampie realtà territoriali complesse, ma è un lavoro che deve assolutamente essere fatto se si vuole davvero invertire la rotta e muoversi verso uno sviluppo realmente sostenibile.

Immagini

Fig. 1. Vite maritata in forma di festoni sui colli Berici, Veneto (foto: Paola Branduini)

Fig. 2. Coltura promiscua nelle Marche: uliveto, vigna e arativo (foto: Paola Branduini)

Fig. 3. La cascina lombarda al centro dei campi tracciati dal reticolo irriguo e accompagnati da siepi e filari (foto: Parco Agricolo Sud Milano)

Fig. 4. La coltivazione di frumento senza fitosanitari si tinge del colore del papavero (foto: Paola Branduini)

Fig. 5. L'agricoltura può evolversi senza distruggere il paesaggio, conservando siepi, filari e integrandosi con macchie boschive e con il costruito che continua a mantenere, pur nelle modificazioni, una funzione legata all'attività aziendale. Colli berici, Veneto (foto: Paola Branduini)

Fig. 6. L'edificio rurale circondato da colture diverse: vigna e bosco (foto: Paola Branduini)



1



2



3



4



5



6

FORESTAZIONE DIFFUSA PER UN NUOVO PAESAGGIO RURALE MILANESE

PAOLO LASSINI

Casa dell'Agricoltura, Milano

Premessa

Nel IV e III secolo a.C. il paesaggio della pianura lombarda appariva già condizionato dall'attività delle popolazioni presenti. Alla conquista di Milano nel 222 a.C. i Romani trovarono una pianura già ricca di campi e con una ridotta copertura forestale formata da grandi foreste, composte da querce, tigli, olmi e forse ancora faggi. Da allora, pur con la presenza di periodi di abbandono, la pianura è stata interessata dalla espansione delle attività agricole, che rispettavano la geometria della centuriazione romana, in parte ancora leggibile ai giorni nostri, nella campitura, nel reticolo irriguo di bonifica e di irrigazione e nel ritmo delle alberature residue.

L'aumento delle piante arboree al di fuori dei boschi si accelerò anche con i grandi cambiamenti

del XVI-XVII secolo. Le alberature e la piantata si estesero a perdita d'occhio, come una nuova foresta, costituita soprattutto da olmi, aceri, pioppi, gelsi e salici: solo nel bresciano, nel XVI secolo, si piantarono più di sei milioni di gelsi all'anno (Niccoli, 1902).

La densità delle piantagioni in alcune zone raggiunse valori vicini alle 200 piante ad ettaro (Agnoletti, 2003).

Le piantate arboree formavano un paesaggio agrario ben conosciuto e apprezzato in Italia e in Europa ed erano parte integrante dell'economia e dell'equilibrio delle campagne per il sostegno delle viti, la produzione di legna, paleria, manici, fruste per gli attrezzi agricoli, piccoli frutti commestibili, foraggio, apicoltura, bachicoltura, difesa dal vento, riparo dal Sole.

In Lombardia ancora nei primi decenni del secolo scorso le alberature di pianura caratterizzavano tutto il nostro territorio rurale con una densità media di circa 200 m/ha e producevano una media di legname ad ettaro superiore all'incremento dei boschi (Federico, 1946). Oltre alle siepi e filari la campagna era caratterizzata anche da molte altre aree di valore naturalistico quali fontanili, reticolo irriguo minore, marcire, prati umidi, aree non coltivate.

È interessante ricordare che nel milanese fino all'inizio del 1800 erano presenti ancora complessi boscati come evidenziato da molti toponimi: Rogoredo, Nosate, Cerro Maggiore, Cerro al Lambro e che all'inizio del Novecento i milanesi andavano a cercare il fresco nel bosco della Merlata che arrivava sino alla periferia della città.

Nel 1977, secondo l'Istituto di Pioppicoltura di Casale Monferrato, la densità dei filari e siepi in provincia di Milano era già ridotta ad appena 20,4 m/ha, per la meccanizzazione e conseguente ingrandimento delle dimensioni medie delle campiture, il recupero di suolo alle monocolture e il consumo di suolo.

Ora la densità media delle alberature nella campagna è di poco superiore ai 10 m/ha (DUSAF, 2015). Anche l'importante sistema diffuso dei fontanili e del relativo reticolo irriguo si è molto ridotto (Progetto Fonte, 2012): su un totale di 914 fontanili ne risultano attivi solo 291. Il paesaggio rurale si è così semplificato perdendo la sua struttura diffusa forestale e seminaturale, ben percepibile sia a piccola che a grande scala. Il territorio milanese al 2015 (PIF, Città Metropolitana di Milano, 2016) ha una superficie di 157.500 ha, di cui il 50,5% agricolo, il 40% urbanizzato e il 6,9% a boschi e aree seminaturali.

Solo negli anni Novanta, con il diffondersi di una cultura ambientale, per evitare sovrapproduzioni e la desertificazione delle campagne, si è avuta una inversione di tendenza e alcuni regolamenti comunitari hanno avviato la incentivazione per la realizzazione di nuovi elementi naturaliformi nel territorio rurale, quali boschi, siepi, filari, aree umide, piantagioni a turno lungo. Anche la regione Lombardia, nello stesso periodo, ha finanziato la realizzazione di nuovi complessi boscati anche rilevanti nel milanese quali il Parco Nord Milano, il Bosco in Città, il Parco delle Cave, il Bosco delle Querce.

Nel nuovo secolo, anche per una parallela evoluzione culturale e sociale, sia la Politica Agricola Comunitaria che quella di Regione Lombardia hanno cercato di ampliare la riqualificazione del territorio rurale con nuovi boschi e sistemi verdi (progetto 10.000 ha di nuovi boschi e sistemi verdi, 2004). Si compongono inoltre gli interessi e i ruoli dell'ambiente e della agricoltura, tanto che anche la creazione e gestione di aree naturali viene considerata normativamente attività agricola, e quindi anche gli agricoltori hanno sviluppato sistemi verdi estensivi su vasta scala.

Nel periodo 1974-2018 nella pianura e nei fondovalle lombardi sono stati realizzati circa 3.200 ha di nuovi boschi e sistemi verdi, di cui circa 1.000 ha nel milanese, anche ad opera di privati e associazioni.

Un obiettivo 2030 per il paesaggio milanese

Le azioni svolte negli ultimi decenni, pur con incentivi e iniziative anche rilevanti, non hanno ancora prodotto un cambiamento sensibile sul paesaggio rurale della pianura lombarda. Sono sempre più dimostrati i servizi ecosistemici che sistemi forestali diffusi potrebbero fornire sia alla campagna che all'intero territorio : regolazione del ciclo delle acque, contenimento dell'erosione del suolo, dell'emissione di gas ad effetto serra e quindi anche nella protezione dai cambiamenti climatici, disinquinamento delle acque nell'ambito del ciclo dei nutrienti, rifugio ad insetti utili in agricoltura per l'impollinazione e il contenimento dei parassiti, fornitura di legname, foraggio e cibo, miglioramento del paesaggio rurale nel suo complesso anche per i servizi turistico ricreativi e culturali.

Varie iniziative sono in corso per la messa dimora di ingenti quantità di piante: a livello nazionale *Decreto Clima 2019*, *Progetto Laudato si 2019*; di regione Lombardia, bando *Compensazioni forestali*; del comune di Milano, progetto *ForestaMI, 2019*.

Nell'ambito dell'incontro *Il Fascino del Bosco*, 20 settembre 2019 presso la Fondazione Triennale di Milano, promosso dalla Casa della Agricoltura e Fondazione Cariplo, si è esposta una proposta per un progetto decennale, 2020-2030, per la formazione di nuovi 1.400 ha di forestazione diffusa nella Città Metropolitana di Milano. Si propone con questa iniziativa la realizzazione di infrastrutture verdi strategiche agroforestali e naturali per una superficie pari all'1,7% della superficie agricola attuale. In tal modo si ritiene quasi di raddoppiare la densità dei sistemi verdi lineari in campagna (da 12 a oltre 20 m/ha) e avviare anche una filiera agroforestale in grado sia di realizzare gli interventi, sia soprattutto di mantenerli con adeguate economie di scala. Il costo complessivo, stimato sulle esperienze pregresse, è valutabile in 42 milioni di euro nel decennio considerato, comprensivo del pagamento della dei servizi ecosistemici forniti.

Alcuni criteri e strategie di intervento

Gli indirizzi per la realizzazione del progetto proposto sono ben descritti in vari documenti programmatici Regionali, della Città Metropolitana, di ERSAF, in atti di convegni, manuali redatti con partecipazioni interdisciplinari e sulla base delle esperienze via via conseguite in Lombardia.

Oltre alla coerenza con tutti gli indirizzi pianificatori territoriali, paesistici e ambientali, le nuove infrastrutture verdi dovranno garantire il mantenimento della produttività e la

funzionalità delle aziende agricole e sottolineare i diversi paesaggi storici milanesi e i loro caratteri morfologici: terrazzi glaciali, valli fluviali, reticolo idraulico, sistema dei fontanili, ecc.

I finanziamenti potranno essere forniti dalle misure agroambientali e forestali della prossima Programmazione Agricola Comunitaria, Fondo Regionale di compensazione dei boschi distrutti, Fondo Regionale di compensazione del suolo agricolo consumato, fondi di Fondazioni varie, risorse degli enti locali, risorse di privati, risorse statali, proventi dei titoli abilitativi edilizi (DL fiscale 148/2017).

Il successo del progetto sarebbe fortemente aiutato da un costante accompagnamento e supporto da parte delle strutture Regionali, della città Metropolitana, e in particolare degli Enti Parco e di ERSAF, agli imprenditori agricoli, ai cinque Distretti Rurali Milanesi e ai soggetti pubblici e privati interessati, lasciando a questi il ruolo di progettazione, realizzazione e gestione. L'ente pubblico potrebbe utilmente sviluppare direttamente interventi sperimentali o particolarmente complessi anche per gli aspetti burocratici.

Una nuova modalità di finanziamento potrebbe meglio garantire e promuovere la costanza e la qualità della gestione nel lungo periodo: il pagamento dei servizi ecosistemici realmente resi disponibili per un lungo periodo di almeno 20-30 anni.

Ancora potrebbe essere data priorità agli interventi inseriti nei Progetti Integrati di Area, nel progetto ForestaMI, sia nell'ambito della programmazione PSR sia in Accordi di Programma per lo sviluppo di grandi aree agroforestali multifunzionali, in analogia a quanto avviene da tempo per i grandi insediamenti urbani e le grandi infrastrutture. In questo modo si permetterebbe una gestione anche economica con adeguate economie di scala. In merito vi è già la disponibilità consolidata, ma sottovalutata nell'ambito dell'esistente AQST Milano Metropoli Rurale sottoscritto da Regione Lombardia, Comune di Milano, Distretti Rurali Milanesi e altri Enti.

Bibliografia

- AA.VV. (2014). *Urban and Periurban Forests. Management, monitoring and ecosystem services*. Manual Progetto Emunfor. Milano: ERSAF
- Agnoletti, M., & Martegani, V. (2003). *Il paesaggio forestale lombardo, immagini e storia*. Verona: CIERRE
- Casa della Agricoltura (2018). *Interventi al Convegno Ruolo e futuro dei nuovi boschi e sistemi verdi della pianura e di fondovalle un confronto aperto italo-olandese*. Convegno 18 ottobre 2018, Centro Congress Cascina Darsena, Giussago (Pavia), <https://casagricoltura.org>
- Caschi, R., & Vigo, G. (eds.) (1995). *Tra Lombardia e Ticino. Studi in memoria di Bruno Caizzi*. Bellinzona (CH): Edizioni Casagrande
- Cazzola, F. (1996). Disboscamento e riforestazione ordinata nella pianura del Po: le piantate di alberi nella economia agraria padana, secoli XV-XIX. *Storia Urbana*, 76-77, 35-64
- Città Metropolitana di Milano (2016). *Piano di Indirizzo Forestale*, 2016. Milano: Città Metropolitana
- Decreto Clima (2019). <https://www.minambiente.it/comunicati>
- DUSAF (2015). ERSAF Regione Lombardia
- Federico, S (1946). Problemi forestali in Lombardia. *L'Italia Forestale e Montana*, 5, 191-214, Firenze
- Forestry Commission (2011). *Forests and Landscape, UK Forestry Standard Guidelines*. Edinburgh, UK: Forestry Commission
- Lassini, P., Sala, G., & Bertin, L. (2014). *Spazi verdi*. Bologna: Edagricole
- Progetto ForestaMi (2019). www.forestami.org
- Progetto 60.000 alberi (2019). <https://comunitalaudatosi.org/un-albero-in-piu>
- Regione Lombardia (2006). *Linee guida per la realizzazione di 10.000 ettari di nuovi boschi e sistemi verdi multifunzionali*. Allegato alla DGR 8/2512 del 11/05/06. Milano: Regione Lombardia

Regione Piemonte, Settore Tutela delle acque (2018). *Le fasce tampone vegetate riparie arbustive-arboree. Realizzazione e gestione*. Torino: Regione Piemonte
Urbim Lombardia, DISAA-UNIMI (2012). *Tutela e Valorizzazione dei Fontanili del Territorio Lombardo*, Progetto FonTe, Quaderni della Ricerca n. 144. Milano: Regione Lombardia

Immagini

Fig. 1. Un paesaggio rurale facilmente migliorabile: Morimondo, area al bordo della Valle del Ticino, monocoltura di mais senza la presenza di alberi (foto: Paolo Lassini)

Fig. 2. Un paesaggio periurbano facilmente migliorabile: Lomellina (Pavia), grande area a monocoltura di riso priva di alberature (foto: Paolo Lassini)

Fig. 3. Azienda Agricola La Forestina, Cisliano: sentiero rurale ben inserito nel verde forestale e ben fruito (foto: Paolo Lassini)

Fig. 4. Azienda Agricola Cassinazza di Baselica Bologna, Giussago: aree umide e sistemi verdi realizzati su precedenti campi di monocoltura di riso (foto: Paolo Lassini)

Fig. 5. Azienda Agricola Cassinazza di Baselica Bologna, Giussago: area umida e sistemi verdi realizzati su precedente pioppeto e risaie (foto: Paolo Lassini)

Fig. 6. Boscoincittà, Milano: nuovi impianti forestali (foto: Paolo Lassini)

Fig. 7. Particolare per la riqualificazione del territorio rurale (fonte: *Il Divulgatore*, 5/2012, Agen.Ter, Bologna)

Fig. 8. Pannello divulgativo Progetto 10.000 ha di nuovi boschi e sistemi verdi di Lombardia (fonte: Regione Lombardia, 2015)



1



2



3



4

PER IL FUTURO DEI SISTEMI STORICI D'IRRIGAZIONE E DI GESTIONE DELLE ACQUE COME ESEMPIO DI SOSTENIBILITÀ E RESILIENZA

JOSÉ MARIA MARTÍN CIVANTOS

Universidad de Granada

Un sistema di irrigazione è una complessa costruzione umana che consiste nel catturare l'acqua di un punto, guidandola attraverso un canale principale, distribuendola attraverso altri più piccoli che la ripartiscono fino alla destinazione finale, che sono i campi e gli orti. Sebbene sia fondamentale calcolare dove prendere l'acqua, stabilire correttamente la pendenza ottimale per evitare l'erosione del suolo o costruire correttamente i terrazzamenti coltivati, la cosa più difficile è mettersi d'accordo su come distribuire l'acqua, stabilire quanto corrisponde ad ogni parcella e in che momento. Al fine di regolare tutti questi aspetti, sono state create le comunità di agricoltori, le istituzioni responsabili delle misurazioni. Misurare la terra e misurare l'acqua, ma soprattutto concordare quali siano i diritti e gli obblighi di ciascuno e di ciascuna, per godere del sistema e, a sua volta, mantenerlo pulito e funzionale in ogni momento. La gestione dell'acqua è comunale, ciò ha costretto gli agricoltori a distribuire l'acqua e risolvere i frequenti conflitti per secoli, fissando così la popolazione rurale, mantenendo l'identità culturale e creando una comunità coesa.

I sistemi storici di irrigazione sono anche un esempio di modifica e adattamento dell'essere umano all'ambiente naturale. Il loro funzionamento è legato a complesse conoscenze ecologiche locali delle popolazioni che li hanno mantenuti storicamente. Queste conoscenze sono complessive e relative a piante e animali, terra e acque superficiali e sotterranee.

Oltre ad un'agricoltura ricca e variegata, questi sistemi generano paesaggi con una grande biodiversità, regolano i cicli idrologici e ricaricano le falde acquifere e le sorgenti, attraverso le filtrazioni dei canali e dell'irrigazione per allagamento. L'irrigazione per allagamento fertilizza il terreno e impedisce la salinizzazione. Allo stesso tempo, gli spazi irrigati aumentano l'indice di umidità, riducono localmente le temperature massime e contribuiscono alla formazione di tempeste.

Non tutte le società hanno costruito questi sistemi di irrigazione e non tutte sono state in grado di raggiungere accordi per organizzarsi, ecco perché i sistemi storici di irrigazione sono qualcosa di così unico e speciale, una parte importante della nostra storia, del nostro patrimonio e una componente fondamentale dei nostri paesaggi.

Per secoli hanno dimostrato di essere sostenibili ed estremamente resilienti rispetto ai cambiamenti sociali o ambientali. Rappresentano anche uno strumento efficace per adattarsi ai cambiamenti climatici e un patrimonio che dobbiamo preservare per le generazioni future, come esempio di sviluppo sostenibile.

Bibliografia

<https://memolaproject.eu/it>

<https://www.facebook.com/MEMOLabUGR>

<https://www.reach-culture.eu/pilots-and-best-practices/rural-heritage>

Immagini

Fig. 1 Acequia Barjas (foto: Lara Delgado)

Fig. 2 Acequia de Careo Jerez Marquesado (foto: Lara Delgado)

Fig. 3 Acequia del Albaricoque (foto: José María Civantos)

Fig. 4 Acequia del Albaricoque Monachil (foto: José María Civantos)

Fig. 5 Acequia Jerez Marquesado (foto: Lara Delgado)

Fig. 6 Acequia Nueva Poqueira, Granada (foto: Lara Delgado)

Fig. 7 Acequia Real Cañistaras Ángel Banáuelos

Fig. 8, Fig. 9 Acequias per la ricarica artificiale della falda acquifera e sono già documentate nel XI secolo, Lugros, Spagna (foto: Lara Delgado)

Fig. 10 Vegade Terque Almería (foto: José María Civantos)



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10

PAESAGGI RURALI COLLINARI

PAESAGGI D'AGRUMI: UN PATRIMONIO DINAMICO

GIUSEPPE BARBERA

Università degli Studi di Palermo

Nessuna coltura ha segnato il paesaggio delle coste mediterranee – quello che Emilio Sereni (1972) chiamava del “giardino mediterraneo” – quanto quella degli agrumi. La loro provenienza esotica, la non facile adattabilità a condizioni ambientali diverse da quelle originarie, la necessità di sviluppare tecniche colturali idonee a specie sconosciute non ne ha frenato il successo. La forma armoniosa degli alberi, la lucentezza della chioma, profumi, colori e sapori di fiori e frutti li hanno, anzi, resi presenza obbligata nei frutteti familiari e privilegiata negli impianti indirizzati al commercio urbano e internazionale. Gli agrumeti vengono chiamati giardini, addirittura, in certe parti della Sicilia, paradisi e nessuna fatica, nessun investimento va quindi risparmiato. Provengono dal sottobosco tropicale monsonico delle pendici himalayane, temono il freddo, il vento, il sole eccessivo, hanno necessità di acqua che, se ristagna, diventa fonte di marciumi letali. Ed è per questo che per essi si terrazzano le montagne, si bonificano le pianure, si alzano ripari che li proteggano dal vento e dai furti, si creano complesse vie d'acqua. A Pantelleria si edificano torri di pietra a secco per giardini che sono “stravaganza inaudita, un pometo con un solo albero dentro” (Rudofsky, 1964). Esposte ad ovest, sulla riviera del lago di Garda si innalzano le limonaie con pilastri quadrati e bianchi che d'inverno vengono coperti da assi di legno e da vetrate montate su telai come pareti. Nelle ville aristocratiche, da Firenze in su, si piantano in vaso e vengono e vanno, tra mesi freddi e caldi, dalle serre ai giardini. Nella costiera amalfitana ripidi terrazzamenti (che a Sorrento si allargano in pianori a picco sul mare) un tempo protetti al sopraggiungere del freddo con stuoie di paglia o di frasche sostenute da pergolati di pali di castagno, oggi da reti di plastica. Scriveva André Gide (1939), percorrendoli, che “nulla potrà esprimere la luminosità, il fosco splendore, l'ordine, la bellezza ritmica, la morbidezza”.

Una grande complessità di paesaggi, frutto della natura e della diversità della storia, esaltata dagli agrumeti che, in Calabria e Sicilia, si espandono su estese superfici a terrazze, su pianure bonificate dalle paludi e dalla malaria e oggi capaci di eccellenti produzioni. Nelle condizioni più idonee alle intensificazioni necessarie all'agricoltura industriale, gli alberi si distanziano e non sembrano più – notava D.H. Lawrence (2003) – “come gli italiani, felici quando si toccano l'un l'altro, tutt'intorno”. Sono agrumeti che con difficoltà, per carenze associative e organizzative e per la diffusione di virosi – la denominazione *Tristeza* (oggi controllabile con adeguati portinnesti) ne esprime la potenzialità distruttiva – si rivolgono ai mercati nazionali e internazionali della grande distribuzione. Eppure in grado, per le produzioni di assoluta eccellenza (le arance rosse, i Clementine, i Navel, ...) e le favorevoli condizioni ecologiche, di rispondere positivamente alla necessità di razionalizzazione delle risorse produttive in direzione di una sostenibilità che consenta l'apposizione di importanti riconoscimenti commerciali “biologici”. I modelli produttivi spesso, però, si limitano alla sola sostituzione dei mezzi di produzione (da quelli della chimica di sintesi verso gli organici) affrontando solo in superficie i temi posti dagli impatti dell'agricoltura industriale e non guardano alla complessità del processo produttivo, lungo il percorso che dal campo giunge alla tavola del consumatore. Non soddisfano così l'esigenza di un approccio non riduzionista (limitato alla singola tecnica) che metta in relazione le scienze agronomiche con quelle ecologiche e della pianificazione territoriale e con le esigenze culturali e sociali delle popolazioni rurali e dei consumatori consentendo di raggiungere obiettivi di sostenibilità economica, ambientale e culturale. Il riferimento ai

saperi agronomici sono nella scienza dell'agroecologia, nata negli anni Ottanta del secolo scorso e mirata all'applicazione dei concetti dell'ecologia al campo coltivato. Ma una visione compiutamente sistemica è la visione di paesaggio che, in molte letture e politiche territoriali, è limitata da punti di vista che ne riducono il valore a quello estetico. Essa è alla base di molti sistemi (variamente definiti tradizionali o storici, agrari o rurali) sopravvissuti al successo dell'agricoltura industriale. Li definisce nei loro caratteri evolutivi storicamente sedimentati e l'attributo di tradizionalità riguarda non solo la persistenza storica dell'uso del suolo ma anche le funzioni ambientali, culturali, sociali, economiche che insieme ne denotano complessità. I paesaggi rurali tradizionali non sono valutati solo per il valore di *heritage*, di bene culturale da salvaguardare, né di riserva di biodiversità o come deposito di saperi immateriali. Nel disegno spaziale considerano l'insieme che da tutto ciò deriva in relazione alla capacità di organizzare molteplici funzioni e gli interessi (materiali e immateriali, il tangibile dall'intangibile) delle popolazioni. Sono configurazioni che rappresentano le complesse esigenze di sistemi sociali e culturali in continua evoluzione, assicurando i diversi servizi ecosistemici anche in vista dei cambiamenti globali attesi. Il modello che difendono e diffondono conserva sia la diversità biologica che culturale oltre i limiti della concezione delle aree protette dove questa porta a negare o fortemente ridurre le attività umane. In Italia, l'idea è presente nell'iniziativa del Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali che ha istituito l'"Osservatorio nazionale del paesaggio rurale e delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali", al momento attivo nella catalogazione attraverso un *Registro Nazionale*.

Molti paesaggi agrumicoli italiani presentano questi caratteri e continuano a fornire in modo sostenibile molteplici beni e servizi. Sono però minacciati da molti fattori a causa di una bassa redditività economica che ha portato all'abbandono delle pratiche agricole tradizionali, alla perdita di biodiversità, alla crisi colturale. Un esempio dei passati successi, del gramo presente e della necessità di coglierne per il futuro le residue potenzialità si ha nella pianura periurbana di Palermo: quella Conca d'Oro che Fernand Braudel (1994), per gli agrumi e le pratiche irrigue che li sostenevano, definiva "paradisiaca" assegnandole il massimo complimento possibile attribuibile a un paesaggio. Paesaggi sopravvissuti al sacco edilizio di cinquant'anni fa, come i terrazzamenti di Ciaculli, o che hanno radici nell'inizio della storia agrumicola mediterranea come i mandarini di Mareddolce, ultima pagina dell'antico ricordo arabo-normanno di arance e limoni che si protendono sull'acqua del lago "a guardare i pesci e sorridere [...] arance mature che sembrano fuoco che arda su rami di smeraldo [...] limoni gialli per il pallore dell'amante che ha passato la notte piangendo per l'assenza della sua bella". I mandarini di Ciaculli si confrontano con successo nei mercati, grazie ad una sapiente organizzazione consortile ed alla qualità espressa dalla presenza di semi (che la contraddistinguono piuttosto che svilirla come avviene per le più importanti varietà). Quelli di Mareddolce, affidati ad associazioni che si occupano anche di anziani e bambini, di attività legate al recupero del paesaggio volte anche ai migranti, a persone svantaggiate per problemi psichici o che provengono, per pene alternative, dal carcere sono una moderna forma di agricoltura sociale, etica, che parte dalla produzione di frutti, ortaggi, miele, aromi e che l'affianca con servizi per l'ambiente, la cultura, le persone. Non sono paesaggi "boutique" oggetto di conservazione, ma paesaggi ai quali si garantisce la connaturata dinamicità, espressione di attiva coevoluzione tra uomo e natura.

Bibliografia

- Braudel, F., (1994). *Il Mediterraneo*. Milano: Bompiani
Gide, A., (1939). *Journals 1889-1939*. Parigi: Editions Gallimard
Lawrence, D.H. (2003). *Mare e Sardegna*. Nuoro: Ilisso Edizioni
Rudofsky, B. (1979). *Le meraviglie dell'architettura spontanea*. Bari: Edizioni Laterza

Immagini

Fig. 1. Impianto di mandarino "Tardivo di Ciaculli". Croceverde Giardini, Palermo (foto: Margherita Bianca)

Fig. 2. Nespoli del Giappone lungo una stradella a Ciaculli (foto: Margherita Bianca)

Fig. 3. I terrazzamenti di mandarino alle falde del Monte Grifone e sullo sfondo la città di Palermo (foto: Margherita Bianca)

Fig. 4. Nespoli del Giappone e Mandrini in terrazza. Palermo (foto: Margherita Bianca)

Fig. 5. L' agrumeto di Maredolce alla periferia di Palermo. Quartiere di Brancaccio (foto: Margherita Bianca)

Fig. 6. Il muro di malta idraulica che delimita l'isola al centro del bacino di Maredolce. Palermo (foto: Margherita Bianca)



1



2



3



4



5



6

LA “MONTAGNA DEL LATTE”, UN PROGETTO DI PAESAGGIO PER L’APPENNINO EMILIANO

GIAMPIERO LUPATELLI

Archivio Osvaldo Piacentini

La maestria di Benozzo Gozzoli nel ritrarre i caratteri del paesaggio agrario della Italia centrale è l’oggetto di una riflessione con la quale Emilio Sereni (1961) supera l’impianto marxista della sua interpretazione del paesaggio come espressione dell’instabile equilibrio tra sviluppo delle forze produttive e natura dei rapporti di produzione: “[...] Ma anche con riferimento a questa più ampia realtà, del paesaggio agrario toscano non potremmo farci piena ragione se considerassimo il processo della sua formazione avulso dalla realtà storica di una cultura toscana, nella quale il gusto del contadino per il “bel paesaggio” agrario è nato di un sol getto con quello di un Benozzo Gozzoli per il “bel paesaggio” pittorico e con quelli del Boccaccio per il “bel paesaggio” poetico del Ninfaie Fiesolano”.

Un formidabile riferimento ad una cultura condivisa tra classi colte e ceti popolari come ragione della capacità di costruire un paesaggio “apprezzato” che non è il mero rispecchiamento sovrastrutturale delle istituzioni economiche.

Negli scorsi decenni l’enfasi della tutela ha portato in secondo piano la dimensione evolutiva del paesaggio focalizzando e gli sforzi sulla conservazione., guidati anche da un processo storico rallentato che Sereni (1961) richiama in una accezione tutt’alto che positiva: “Questa sostanziale staticità del tipo di paesaggio in esame [l’alberata toscano umbro marchigiana, NdR] ci conferma la particolare gravità della crisi del rapporto mezzadrile in queste regioni, e la particolare gravità degli ostacoli che la sua conservazione oppone all’adeguamento delle forme di paesaggio stesso alle moderne esigenze della tecnica e dell’economia”.

Il paesaggio della “vite maritata all’olmo”, sospinto dal Rinascimento entro la modernità dalla inerzia di una conservazione secolare dei contratti agrari, è diventato così il riferimento archetipico del discorso sul paesaggio agrario e la sua conservazione. Un paesaggio che in quegli stessi anni la trasformazione dei modi di produzione suscitata dalla “rivoluzione verde” cancellando dalla realtà delle nostre campagne per affidarlo alla memoria e alla nostalgia.

Ce lo ricorda la presentazione alla edizione del 1984 della Storia che richiama le trasformazioni intervenute dopo la Storia di Sereni: “D’improvviso la crisi della mezzadria, la pressione del progresso tecnologico, l’appesantimento del rapporto costi-ricavi e il decentramento industriale sono esplosi, e nel giro di questi ultimi dieci anni hanno distrutto – con la stessa rapidità con cui la rivoluzione della tecnica operata dalle ferrovie, nel decennio post-unitario ha “concentrato entro i limiti di pochi” anni “sviluppo delle forze produttive” e “trasformazione del paesaggio agrario” – l’immagine che avevamo di quelle campagne”.

Il paesaggio del seminativo arborato ha conosciuto una straordinaria diffusione nella piana padana a sud del Po come nei territori collinari dell’Italia centrale. Quello della piantata è tuttavia un paesaggio che solo in parte riguarda il nostro tema che sporge invece il suo sguardo ben oltre l’orizzonte fito-climatico della vite.

Il riferimento alla coltura della vite e del vino è però pertinente se vogliamo considerare il paesaggio (e il suo valore) nella dimensione più propriamente economica della fruizione motivata dal valore culturale ed estetico dei paesaggi agrari vitati, che si esprime – in particolare – in economie di accoglienza turistica.

In Italia sono riconoscibili con tutta evidenza quattro aree emergenti del turismo rurale. Le valli del Sud-Tirolo, le colline moreniche di Garda e Valpolicella, l'area piemontese di Langhe, Roero e Monferrato, l'estesa area collinare toscana ed umbra che ha il proprio baricentro in Chianti. Tre di queste sono luoghi di eccellenza della produzione del vino. La quarta è espressione di una economia zootecnica che incarna tuttavia istituzioni agrarie – quelle del maso chiuso - del tutto atipiche nel panorama nazionale.

Per i paesaggi del latte una suggestione viene dalla Strategia per le Aree Interne nella sua declinazione per l'Area Pilota dell'Appennino Emiliano. Il progetto di filiera del Parmigiano Reggiano di montagna propone esplicitamente il tema della valorizzazione del paesaggio agrario del Parmigiano Reggiano di montagna.

Un paesaggio ben caratterizzato nelle sue componenti costitutive e nei suoi caratteri distintivi. Un paesaggio cui destinare una specifica attenzione e una azione che lo faccia riconoscere ed apprezzare. Una azione complessa, da esercitare con ampiezza, intensità e permanenza all'interno della comunità locale, coinvolgendo direttamente i produttori del paesaggio; contemporaneamente da rivolgere verso l'esterno, per condividere la visione e l'apprezzamento del paesaggio agrario appenninico entro una più ampia platea di fruitori, già ingaggiati nella pratica escursionistica e turistica o invece da "catturare" con un nuovo brand di turismo rurale.

L'idea è quella che una piccola frazione dell'incremento di valore che contiamo di realizzare attraverso il successo del progetto di filiera possa essere esplicitamente destinato alla cura del paesaggio lo ha prodotto e che potrà incidere positivamente sull'apprezzamento del suo valore distintivo.

Una frazione tanto modesta (il 5% dell'incremento cioè lo 0,5% del prezzo di vendita, poco più di 5 centesimi al kg.) da essere sostanzialmente ininfluenza nella economia del processo, risultando però comunque capace di prospettare un tangibile flusso di cassa, capace di sostenere iniziative simbolicamente rilevanti per dare gambe ai progetti di paesaggio in una stagione in cui c'è poco da contare sulla spesa pubblica e – almeno allo stato dei fatti – anche sulla filantropia privata.

Un flusso che potrà crescere. Nella proiezione di medio-lungo periodo che coinvolgesse la intera produzione di Parmigiano Reggiano dell'Appennino emiliano, questa piccola "commissione" potrebbe superare in valore la stessa stima (sicuramente migliorabile) della componente estetico-culturale dei servizi ecosistemici.

Bibliografia

- Archivio Osvaldo Piacentini (2002). *Il Progetto Appennino della Regione Emilia Romagna*, edizione critica. Milano: Franco Angeli
- Baldini, U., & Lupatelli, G. (2015). L'Atlante Nazionale del Territorio Rurale: i caratteri, il percorso e gli approdi di una ricerca ventennale sullo spazio rurale e i suoi valori. In Accademia Nazionale di Agricoltura, *Annali CXXXIV* (pp. 498-535). Bologna: Accademia Nazionale di Agricoltura
- Bandarin, F. (2017). Urban Conservation and the End of Planning. *Planum, The Journal of Urbanism*, 35
- Biasutti, R. (1938). *La casa rurale nella Toscana*. Bologna: Zanichelli
- Borghi, E. (2017). *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*. Roma: Donzelli
- Fondazione Montagne Italia (2017). *Rapporto Montagne Italia 2017*. Soveria Mannelli: Rubettino Editore
- Norberg Schultz, C. (1979). *Genius loci Towards a Phenomenology of Architecture*. Milano: Rizzoli
- Olstrom, E. (1990). *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge, UK: Cambridge University Press. Traduzione italiana: *Governare i beni collettivi*. Padova: Marsilio
- Pazzagli, R. (2013). Dal globale al locale Riflessioni sul progetto territorialista. *Glocale*, 4/2011, 247-252

- Rossi-Doria, M. (2005). *La polpa e l'osso. Agricoltura, risorse naturali e ambiente*. Napoli: L'Ancora del Mediterraneo
- Scolozzi, R., Morri, E., & Santolini, R. (2012). Delphi-based change assessment in ecosystem service values to support strategic spatial planning in Italian landscapes. *Ecological Indicators*, 21, 134-144
- Sereni E. (1961). *Storia del Paesaggio Agrario Italiano*. Bari: Laterza
- Stiglitz, J., Sen, A., & Fitoussi, J.P. (eds.) (2011). *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*
- Teneggi, G. (2018). Economie delle Aree Interne. In P. Venturi, S. Rago (eds.), *Il Terzo Settore in transito. Normatività sociale ed economie coesive* (pp. 105-114). Forlì: AICCON
- UNESCO (2017). *A New Roadmap for the Man and the Biosphere (MaB) Programme and its World Network of Biosphere Reserves*. Parigi: UNESCO

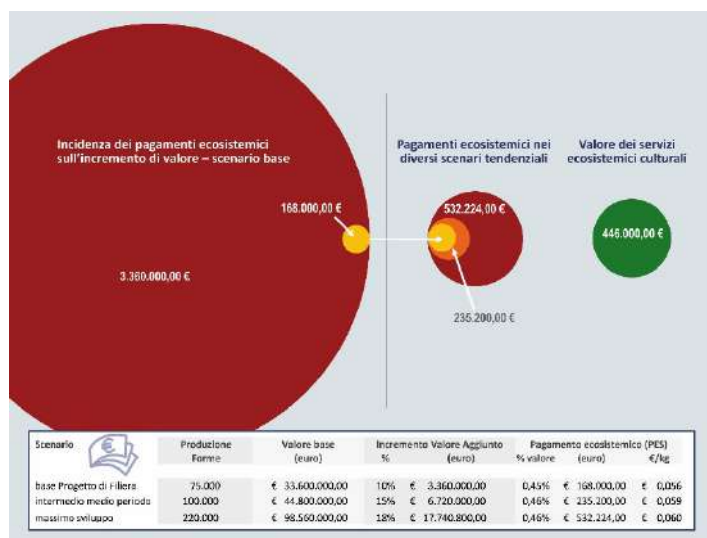
Immagini

Fig. 1. Benozzo Gozzoli, "Cavalcata dei Magi", Cappella dei Magi, Palazzo Medici Riccardi a Firenze. (1459-60). "Ma anche con riferimento a questa più ampia realtà, del paesaggio agrario toscano non potremmo farci piena ragione se considerassimo il processo della sua formazione avulso dalla realtà storica di una cultura toscana, nella quale il gusto del contadino per il "bel paesaggio" agrario è nato di un sol getto con quello di un Benozzo Gozzoli per il "bel paesaggio" pittorico e con quelli del Boccaccio per il "bel paesaggio" poetico del Ninfale Fiesolano" (Sereni, 1961).

Fig. 2. La Strategia d'Area per la montagna del latte. Un piccolo contributo del Parmigiano Reggiano di Montagna (meno del 5% dell'incremento di valore, meno dello 0,5% del prezzo di vendita, 5 centesimi al kg) potrebbe riconoscere il valore dei servizi culturali resi dal suo Paesaggio e contribuire al loro miglioramento con investimenti materiali e immateriali sulla immagine dei luoghi. (CAIRE – Consorzio).



1



2

L'AGRICOLTURA STORICA DELL'AREA METROPOLITANA DI NAPOLI

ANTONIO DI GENNARO

Risorsa, Napoli

Nella partizione delle province dell'Impero Romano il nome "*Campania*" – spesso seguito dall'aggettivo "*felix*" a denotare la fertilità straordinaria dei suoli e la bellezza dei paesaggi – comprendeva la sequenza di pianure e vulcani costieri, dal fiume Garigliano ai Monti Lattari. Oggi questo spazio corrisponde alla terza area metropolitana del paese, dopo Roma e Milano. Una fascia ristretta, l'8% appena del territorio regionale campano, dove però vive il 60% degli abitanti, in una conurbazione che ha fuso un centinaio di comuni attorno a Napoli in un continuum rur-urbano, una sterminata periferia.

Sorprendentemente, nonostante lo scempio urbanistico che quasi ha quintuplicato, in assenza di pianificazione, le superfici urbanizzate presenti al 1960, una presenza significativa e un'eredità preziosa di quei paesaggi di antica agricoltura rimane. Il dato cartografico parla chiaro: in questo intricato sistema metropolitano, se il 40% del territorio è urbanizzato, il restante 60% è ancora campagna: orti, frutteti, vigenti, boschi.

Certo, lo spazio rurale non è più la *chora*, la pianura centuriata a elevata continuità nella quale le polis costituivano "macchie" compatte di città, più o meno distanziate. Un assetto di lunga durata, che è ancora perfettamente leggibile nelle foto aeree del volo GAI, che a metà degli anni Cinquanta gli Alleati scattarono per monitorare il piano Marshall, come anche nelle cartografie IGM di quegli anni.

Ora è diverso. Campagna e città formano un mosaico disordinato di patches, un paesaggio poco coerente, che puoi percorrere senza più comprendere bene dove sei, quando stai uscendo da un comune per entrare in un altro.

Pure, straordinariamente, l'agricoltura di *Campania felix* resiste, con ventimila aziende agricole, che coltivano meno del 6% della superficie agricola utilizzata (SAU) della Campania, ma producono il 20% del valore della produzione agricola regionale. Tutti prodotti di alta qualità, patate, pomodori, ortaggi, frutta, primizie, uve e vini. Produzioni quasi per intero conferite alla grande produzione organizzata, che le commercializza in tutt'Europa.

La produttività di questo sistema agricolo è fuori del comune, il valore della produzione annua per ettaro è 4-5 volte la media regionale, che è a sua volta doppia di quella nazionale. Eppure, quest'agricoltura è condannata a un'esistenza clandestina. Essa è costituita da un tessuto di microaziende, con la dimensione media delle unità produttive che è inferiore ai due ettari: 1,8 ettari nella Piana campana e sulle Colline flegree; 1,2 sul Vesuvio; 0,9 ettari in Penisola Sorrentina-Amalfitana; 0,7 ettari nelle Isole flegree di Ischia e Procida.

È significativo il fatto che il Censimento dell'Agricoltura ISTAT sia in grado di censire solo la metà della superficie di questo mosaico straordinariamente complesso. La dimensione fisica ed economica delle aziende è troppo al di sotto della soglia Eurostat. Per una serie di motivi questi agricoltori metropolitani hanno anche un identikit, un profilo che non corrisponde a quello dell'imprenditore agricolo professionale. Nonostante tutto questo, i custodi dell'agricoltura storica della Campania, pur operando oramai in un ambiente di frangia metropolitana, custodiscono e perpetuano frammenti significativi di paesaggi agrari e rurali tra i più famosi del mondo: i filari alti di vite maritata al pioppo della pianura flegrea; gli orti arborati ad elevata complessità strutturale della Piana campana e delle Colline

flegree; gli orti, i vigneti e gli albicocchieti dei ciglionamenti vesuviani; gli agrumeti e gli oliveti sui terrazzamenti medioevali della Penisola.

La loro è un'agricoltura ad elevata multifunzionalità, produttrice di servizi ecologici primari, la difesa del suolo, la tutela della biodiversità, la produzione di bellezza, con la perpetuazione dei caratteri originari di paesaggi agrari che hanno duemilacinquecento anni di storia, e che sono ancora quelli, nelle forme del "giardino mediterraneo" e della vite maritata, all'inizio del racconto fondativo di Emilio Sereni.

Senza parlare delle foreste metropolitane: 15.000 ettari di castagneti, leccete, faggete, pinete, che costituiscono un serbatoio verde di naturalità nel cuore del sistema metropolitano, una centrale straordinaria di produzione di servizi essenziali legati al ciclo dell'acqua, alla mitigazione climatica, alla protezione dei suoli.

Come detto in precedenza, di quest'agricoltura storica, che pure è alla base della qualità paesaggistica e dell'attrattività turistica di luoghi come i Campi flegrei, le Isole del Golfo, il Vesuvio e la Penisola Sorrentina-Amalfitana, non disponiamo di una contabilità precisa. Come non disponiamo di strumenti di sostegno specifici, dedicati.

Il paradosso è che quest'agricoltura di straordinario valore per la Campania e l'Italia, per le sue caratteristiche strutturali e organizzative, non riesce ad accedere agli aiuti della Politica agricola comunitaria. Eppure, ne avrebbe tremendamente bisogno, perché coltivare e custodire i ciglionamenti e i terrazzamenti storici è un impegno eroico, i costi di produzione sono elevati, i prodotti tipici di qualità che quest'agricoltura produce non possono evidentemente competere sui mercati con quelli dell'agricoltura industrializzata di pianura, in assenza di idonee misure di accompagnamento.

Uno degli obiettivi del prossimo ciclo di programmazione della politica agricola comunitaria deve essere questo: mettere a punto gli strumenti e le procedure per dare finalmente cittadinanza piena a questi coltivatori invisibili dell'area metropolitana che operando in silenzio vicino alla città, spesso dentro di essa, continuano ostinatamente ad aver cura dei paesaggi storici millenari che strutturano l'identità dei luoghi.

Un'agricoltura nonostante tutto ancora viva e vitale, che è riuscita pure a scrollarsi di dosso i dubbi ingiustificati della "Terra dei fuochi", con le decine di migliaia di controlli che hanno una volta per sempre certificato la perfetta sicurezza e salute dei prodotti e degli ecosistemi. La sfiducia è un altro dei prezzi che l'agricoltura metropolitana deve pagare. Occorre un cambio di paradigma. Gli agricoltori urbani sono una risorsa indispensabile per il futuro delle nostre città, se solo ne riconosciamo finalmente il ruolo e la dignità.

Bibliografia

di Gennaro, A. (2002). *I sistemi di terre della Campania*, Napoli: CLEAN

di Gennaro, A. (2012). *La misura della terra, Crisi civile e spreco del territorio in Campania*. Napoli: CLEAN

di Gennaro, A. (2014). Urbanizzazione e territorio rurale in Italia: lo spazio, il tempo, le parole. In G.F. Cartei, L. De Lucia (eds.), *Contenere il consumo di suolo. Saper ed esperienze a confronto*. Napoli: Editoriale Scientifica

di Gennaro, A. (2014). Per una storia dell'ecosistema metropolitano di Napoli. In G. Corona, A. di Gennaro (eds.), *Meridiana*, 80 (Città Metropolitana), 105-124

di Gennaro, A. (2015). *La terra ferita. Cronistorie dalla terra dei fuochi*. Napoli: CLEAN

di Gennaro, A., & Innamorato, F.P. (2005). *La grande trasformazione. Il territorio rurale della Campania 1969/2000*. Napoli: CLEAN

di Gennaro, A., & Di Lorenzo, A. (2008). *Una campagna per il futuro. La strategia per lo spazio rurale nel piano territoriale della Campania*. Napoli: CLEAN

Immagini

Fig. 1. Il mosaico di orti intensivi su suoli vulcanici a elevata fertilità nella piana urbanizzata del Sarno (foto: Risorsa)

Fig. 2. I sistemi di terrazzamenti storici ad agrumeto della Costiera Amalfitana (foto: Risorsa)

Fig. 3. Ager, saltus e silva. L'agricoltura storica delle colline flegree, un agroecosistema con tremila anni di storia (foto: Risorsa)

Fig. 4. Il sistema rur-urbano dell'area metropolitana di Napoli (foto: Risorsa)



1



2



3



4

I “NUOVI” PAESAGGI DEL CIBO E DEI SERVIZI DELL’AGRICOLTURA URBANA E PERIURBANA

DAVIDE MARINO

Università del Molise, LATELAB - Dipartimento di Bioscienze e Territorio, Università
RomaTre, Corso di Laurea in Scienze Enogastronomiche

Negli ultimi anni l’agricoltura urbana (AU) – che comprende l’agricoltura che viene svolta dentro la città o in stretta prossimità ad essa – ha registrato una notevole crescita di attenzione, nel quadro delle trasformazioni ambientali, economiche e sociali che hanno riguardato negli ultimi decenni i rapporti fra agricoltura, cibo e città (Marino, 2016a). Semplificando, vengono generalmente identificati come *urban gardening* le pratiche e gli strumenti di agricoltura con una forte connotazione sociale e di utilizzo ricreativo di spazi pubblici (Ernwein, 2014), spesso gestiti in modo hobbistico o part-time. Con *urban farming* viene invece definita l’agricoltura professionale, svolta in contesti metropolitani (Donadieu e Fleury, 1995), intra-urbani (Wegmuller e Duchemin, 2010), dove a guidare le motivazioni dell’attività sono la produzione e la vendita di beni agroalimentari. All’interno del contenitore “agricoltura urbana” vengono quindi ricomprese svariate pratiche ed esperienze che, a seconda del contesto geografico, assumono funzioni diverse: si passa dai *rooftop gardens* all’agricoltura produttiva in territori peri-urbani, in un continuum nel quale trovano attuazione idee e progetti o trovano risposta bisogni, quanto mai diversificati. Ad esempio, nel primo caso l’AU trova spazio quale importante forma di uso del suolo nella progettazione delle infrastrutture verdi che rendono permeabili le aree urbane, mentre nel secondo caso l’AU viene proposta come risposta alla food security, o alla domanda di servizi educazionali e ricreativi o ancora alla produzione di alimenti di qualità e di prossimità. L’importanza dell’agricoltura urbana e peri-urbana coinvolge più piani, da quello privato dell’imprenditore agricolo a quello sociale inteso come fornitura di servizi e beni fondamentali per la qualità della vita di una popolazione urbana in forte crescita. Per questa ragione, la gestione delle connessioni fra agricoltura urbana e città è sempre più al centro delle agende urbane, coinvolgendo istituzioni, ricercatori, policy-makers e società civile intorno a un tema che cerca di rendere più sostenibile il sistema del cibo nelle sue molteplici connessioni.

Gli spazi agricoli peri-urbani sono stati tuttavia fortemente modificati nella loro configurazione dal fenomeno dell’*urban sprawl* e dal consumo di suolo (EEA, 2016), così come dalla de-territorializzazione del sistema di produzione-distribuzione-consumo di cibo (Morgan *et al.*, 2006; Magnaghi, 2010). L’espansione urbanistica esercita una fortissima pressione sull’agricoltura urbana e peri-urbana, che è possibile evidenziare attraverso l’approccio dell’analisi dei servizi ecosistemici, che permette di quantificare l’impatto della perdita di aree naturali e semi-naturali sul benessere umano. Senza scendere nel dettaglio dell’analisi (per la quale si rimanda a Marino, 2016b), in Italia, dal 2008 al 2013, il consumo di suolo ha riguardato mediamente 55 ettari al giorno, per un costo pari a 176 milioni di euro. La crescita non adeguatamente pianificata delle città comporta una minore funzionalità dei suoli agricoli urbani e peri-urbani, con danni che riguardano tanto la produzione di beni (minore produzione agricola) quanto servizi (ricreativi, sociali, comunitari) che, congiuntamente, incidono direttamente sulla qualità della vita delle popolazioni residenti (Marino, 2016b).

Le attività agricole di prossimità, che spesso fanno leva su circuiti commerciali locali (Marino 2016a), sono state messe in crisi da questi processi, provocando riflessi non solo sulle economie agricole locali.

In questo contesto, l'agricoltura urbana, più nella sua accezione di *urban farming*, ha assunto il ruolo di risposta a una serie di sollecitazioni trainate dalla domanda urbana e dalla prossimità con la città. Una domanda che non è più esclusivamente alimentare, ma guarda in direzione di bisogni sociali quanto ambientali (Di Iacovo, 2008). In risposta a tali fabbisogni, il paesaggio agricolo urbano e peri-urbano ha ospitato innovazioni di carattere sociale ed economico, in un processo di ri-territorializzazione dell'agricoltura (Marino, 2016a) nel quale le strategie di adattamento alla città si sono orientate verso forme che nella letteratura scientifica vengono identificate come *deepening*, *broadening* e *regrounding* (van der Ploeg e Roep, 2003), basate comunque sulla diversificazione delle attività agricole (agriturismo, agricoltura sociali, servizi ricreativi, etc.) e sulle filiere corte del cibo. Tali innovazioni producono una serie di benefici che coinvolgono sia gli imprenditori agricoli urbani e peri-urbani sia la società nel suo complesso: nel primo caso, la prossimità rispetto al nucleo urbano aumenta le possibilità di adesione ai cosiddetti *Alternative Food Networks* (vendita diretta, Gruppi di Acquisto Solidale, *farmers' markets*, *Community-Supported Agriculture*, *Box Schemes*) (Whatmore et al., 2003; Marino, 2016a) - che permettono di trattenere una maggiore quota di valore aggiunto del prodotto finale rispetto alle filiere convenzionali - e di fattibilità economica di progetti legati alla multifunzionalità dell'azienda agricola grazie alla vicinanza alla domanda urbana; nel secondo caso, possiamo considerare la possibilità di accedere a prodotti geograficamente vicini - riducendo l'impatto in termini di trasporti, imballaggi ed energia -, il mantenimento di aree verdi all'interno o in stretta prossimità alla città, il senso di fiducia e di trasparenza fra produttore e consumatore e il senso di comunità.

L'incontro tra la domanda esercitata dai consumatori e, più in generale, dai cittadini delle aree urbane e l'offerta delle aziende agricole innovative e diversificate porta ad una riconfigurazione spaziale dell'agricoltura in funzione di una serie di opportunità legate alla vicinanza tra i luoghi di produzione agricola - e ai beni e servizi correlati ad esso - e la città. In definitiva i processi di ri-territorializzazione dell'agricoltura urbana e periurbana creano i nuovi paesaggi del cibo e dei servizi.

Come tradurre queste analisi in politiche attive, soprattutto alla luce della PAC e della sua attuale riforma?

Il primo, e di gran lunga più importante, nodo è quello aziendale. Ossia tutta la PAC è basata su pagamenti alle singole aziende, ma gli effetti delle politiche sono invece territoriali. In altre parole, è difficile, se non impossibile correggere gli effetti distorsivi della PAC o utilizzare le leve positive, se questi interventi non vengono territorializzati. Da tempo si parla della necessità di politiche *place-based* ma anche le politiche a maggiore indirizzo territoriale, come quello per lo sviluppo rurale, sono basate sulla "domanda" della singola azienda. Sarebbe necessario invece - esistono pochi e positivi esempi come ad esempio i contratti agroambientali d'area - passare ad un approccio territoriale su base contrattuale. La PAC potrebbe finanziare i suoi interventi all'interno di un quadro contrattuale come quello dei contratti di fiume, di foce, di paesaggio, ecc.

Il secondo aspetto riguarda quali aree potere finanziare. Sappiamo infatti che la politica di sviluppo rurale può essere applicata su aree specifiche (quelle rurali). Anche questa divisione è oramai anacronistica. Le aree agricole periurbane - che peraltro a volte si sovrappongono parzialmente con quelle rurali - rappresentano le aree dove, da un lato già avvengono fenomeni innovativi legati alla multifunzionalità ed al rapporto agricoltura-ambiente, dall'altro è più necessario incentivarne la riconversione.

Anche alla luce di questa considerazione maggiore spazio potrebbe essere dato ai soggetti pubblici - in primo luogo i comuni - come destinatari - attraverso il loro patrimonio di terre pubbliche - delle politiche.

Un'altra direzione sulla quale lavorare è quella dei cosiddetti pagamenti climatico-ambientali. Denominazione quanto mai limitativa. Il riconoscimento e la contabilizzazione dei servizi ambientali ed ecosistemici proprio per la loro natura di "servizio pubblico" dovrebbe essere la finalità più importante della PAC.

In ultimo, anche alla luce della proposta di riforma della PAC di Olivier De Schutter (2017) la PAC dovrebbe avere come oggetto non solo l'agricoltura ma i Food System e finanziare la riconversione di questi verso la sostenibilità, finanziando anche le Food Policy, ossia le Politiche Locali del Cibo.

Bibliografia

- De Schutter, O. (2017). A Food policy for Europe. *Green European Journal*, 26 Settembre 2017. Disponibile da: www.greeneuropeanjournal.eu/a-food-policy-for-europe [11/12/2019]
- Di Iacovo, F. (2008). *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori. Un manuale per conoscere e progettare*. Milano: Franco Angeli
- Donadieu, P., & Fleury, A. (1995). L'agriculture, une nature pour la ville?. *Annales de la Recherche Urbaine*, 74, 31–39
- EEA (2016). *Urban Sprawl in Europe. Joint EEA-FOEN Report*. EEA Report N. 11/2016
- Magnaghi, A. (2010). *Il progetto locale*. Torino: Bollati Boringhieri Editore
- Marino, D. (cur.) (2016a). *Agricoltura urbana e filiere corte. Un quadro della realtà italiana*. Milano: Franco Angeli
- Marino, D. (2016b). Consumo di suolo e servizi ecosistemici: la sfida del peri-urbano. *Urbanistica-Informazioni*, 269-270, 29-30
- Morgan, K., Marsden, T., & Murdoch, J. (2006). *Worlds of Food*. Oxford: Oxford University Press
- Ernwein, M. (2014). Framing urban gardening and agriculture: On space, scale and the public. *Geoforum*, 56, 77-86
- Van der Ploeg, J.D., & Roep, D. (2003). Multifunctionality and rural development. The actual situation in Europe. In G. Huylenbroeck, G. Durand (cur.), *Multifunctional Agriculture: A New Paradigm for European Agriculture and Rural Development*. Hampshire, UK: Ashgate. Disponibile da: <http://agris.fao.org/agris-search/search.do?recordID=NL2012054162> [11/12/2019]
- Vidal, R., & Fleury, A. (2009). Aménager les relations entre la ville et l'agriculture, de nouveaux enjeux territoriaux et une nouvelle approche agriurbaniste. *Urbia*, 8, 127-142
- Wegmuller, F., & Duchemin E. (2010). Multifonctionnalité de l'agriculture urbaine à Montréal : étude des discours au sein du programme des jardins communautaires. *VertigO – La revue électronique en sciences de l'environnement*, 10(2). Disponibile da: <https://journals.openedition.org/vertigo/10445> [11/12/2019]
- Whatmore, S., Stassart, P., & Renting, H. (2003). Guest editorial: what's alternative about alternative food networks?. *Environment and planning A.: Economy and space*, 35, 389-391

Immagini

Fig. 1. Agro Romano, tenuta della Marcigliana (foto: Maria Beatrice Andreucci)

Fig. 2. Agro Romano, Parco degli Acquedotti (foto: Maria Beatrice Andreucci)

Fig. 3. Roma, Tor Pagnotta (foto: Maria Beatrice Andreucci)

Fig. 4. Agro Romano, Parco della Caffarella, Appia Antica (foto: Maria Beatrice Andreucci)

Fig. 5. Agro Romano (foto: Davide Marino)

Fig. 6. Roma, giovani agricoltori a Borghetto Flaminio (foto: Davide Marino)

Fig. 7. Roma, Parco Agricolo di Casal del Marmo, Ospedale San Filippo Neri (foto: Davide Marino)

Fig. 8. Roma, Parco Agricolo di Casal del Marmo (foto: Davide Marino)

Fig. 9. Roma, Parco Agricolo di Casal del Marmo, workshop progettuale (foto: Davide Marino)



1



2



3



4



5



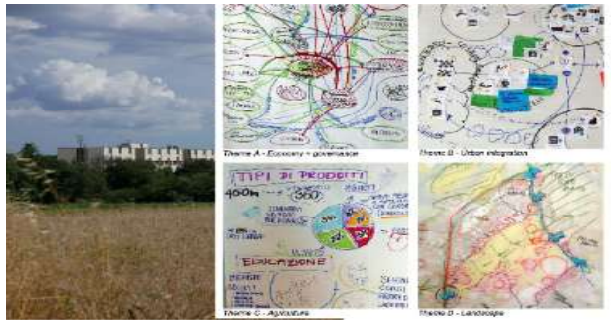
6



7



8



9

PAESAGGI RURALI DI PIANURA

PAESAGGI ANTICHI CONTEMPORANEI

GIOIA GIBELLI

Presidente SIEP-IALE Società Italiana di Ecologia del Paesaggio

I paesaggi rurali tradizionali sono il risultato della domesticazione degli ecosistemi naturali da parte delle comunità locali attraverso i secoli. Un lungo lavoro di adattamento umano all'ambiente che ha originato nuovi paesaggi, spesso emblematici, esempi reali dell'incontro equilibrato tra uomo e natura. Paesaggi sostenibili per definizione, in quanto la scarsa disponibilità di energia di trasformazione e di mobilitazione delle risorse, imponeva un'osservazione oculata e una perfetta comprensione dei cicli e dei processi naturali, per limitare al minimo le modifiche allo stato dei luoghi pur ottenendo il massimo dei benefici possibili reiterabili nel tempo.

Questo processo di domesticazione ha dato origine, in Medio Oriente nell'VIII e VII millennio a.C. (Delort e Walter 2002, Bocchi 2015), in Italia, a partire dal 6500 a.C., alla cosiddetta "Rivoluzione neolitica". Questa è considerata la prima grande trasformazione ambientale, operata dall'uomo sul Pianeta, quando i paesaggi, e con essi la situazione ecologica, hanno subito notevoli cambiamenti (Pratesi, 2001). Il controllo del fuoco e il suo largo impiego nell'adattamento del paesaggio alle esigenze umane, ha permesso la diffusione del pascolo e dell'agricoltura e lo sviluppo dei paesaggi rurali. Questi, in epoche recenti, hanno subito la crescita incontrollata delle città, perdendo gran parte della ricchezza dovuta alle diversità caratteristiche, frutto della modellazione dei luoghi in funzione degli svariati fabbisogni e stili di vita (Fig. 1).

La perdita delle funzioni ecologiche

Saltando alla nostra era, il diciannovesimo secolo, ha introdotto un'altra "rivoluzione" cruciale: la "Rivoluzione industriale" che ha avuto ripercussioni epocali anche sui paesaggi rurali: non si è consumato solo il suolo agricolo per i nuovi insediamenti. La nuova rivoluzione ha importato nei paesaggi rurali l'uso dei combustibili di origine fossile (carbone prima, derivati del petrolio in seguito) in sostituzione delle biomasse e della forza animale; l'ingresso sulla scena tecnologica del motore a combustione interna (o motore a scoppio) ha modificato per sempre le modalità di lavoro nei campi.

Tutto ciò ha imposto un nuovo adattamento: i paesaggi rurali, facilmente trasformabili grazie alle nuove energie, sono stati adeguati alle nuove esigenze della società e delle nuove macchine e tecniche colturali.

La capacità umana di mobilità e trasformazione è aumentata improvvisamente, influenzando sul sistema dei rapporti uomo-ambiente e avviando la fase di sviluppo tecnologico e dei trasporti caratterizzato da consumi energetici fortemente crescenti.

All'economia dei combustibili fossili non serve più la legna. Siepi e boschetti vengono tagliati in larga misura: inizia il processo di banalizzazione degli agroecosistemi e di intensificazione delle colture.

Ciò ha comportato una rapida emarginazione della "natura" in ambiti sempre più ristretti. Senza entrare nel merito delle conseguenze di tutto questo sulla società e sull'economia, possiamo soffermarci sulle enormi trasformazioni che il paesaggio rurale ha avuto, per effetto dell'ingresso di un nuovo tipo di energia e, soprattutto, della larga disponibilità di quest'ultima. Si pensi che il consumo quotidiano per abitante delle antiche società agrarie è stimato globalmente a 10-20.000 kcal, a 70.000 quello delle società industriali del XIX secolo, fino a 230.000 Kcal, quello attuale della società industriale/tecnologica, (Fig. 2) (Delort e Walter, 2002).

I moderni paesaggi agricoli industriali nulla hanno a che fare con i paesaggi rurali che li hanno preceduti: con essi si sono persi, o sensibilmente ridotti, sia le funzioni ecologiche e culturali, sia i valori conservati (Fig. 3).

Il territorio milanese tra risorse e criticità

La città si nutre di un territorio che viene continuamente modellato dall'acqua e si fa paesaggio un po' alla volta, attraverso l'intreccio tra le risorse naturali e le azioni umane in un'interdipendenza che sarebbe irragionevole non considerare, come sarebbe irragionevole separare la testa dal suo corpo.

Milano nasce in mezzo all'acqua, tra valli fluviali (Ticino, Olona, Seveso, Lambro e Adda) che percorrono il territorio da nord a sud e depositi fluvioglaciali e alluvionali affioranti in prossimità dei corsi d'acqua: da nord a sud sono individuabili fasce trasversali a granulometria decrescente, dalle zone a ghiaie (a Nord corrispondenti alla pianura asciutta proprio a causa dell'alta permeabilità dei suoli) alle sabbie ed argille (a Sud corrispondente alla pianura irrigua). L'incontro di queste diversità granulometriche origina l'estesa fascia delle risorgive, che attraversa da Ovest a Est l'intero territorio metropolitano: la comparsa delle lenti di argilla impermeabili, determina la risalita d'acqua in superficie che origina le risorgive (o fontanili). È ciò che non si vede, la geomorfologia e le acque sotterranee, che determina le diversità e il valore di ciò che si vede: i suoli, le acque, la vegetazione, il paesaggio, insomma le risorse che hanno posto le basi per lo sviluppo e la ricchezza di Milano che, fino agli anni '70 circa, ha risparmiato i suoli fertili, privilegiando la crescita insediativa dei territori permeabili a nord, sfruttandone la forza motrice costituita dalla rete dei corsi d'acqua naturali, e la facilità dei collegamenti infrastrutturali con il nord Europa (Fig. 4).

I paesaggi rurali tradizionali e le marcite del milanese

Oggi, all'interno dei paesaggi agricoli intensivi, la presenza di ambiti caratterizzati da una ruralità ispirata alla tradizione, in grado di produrre paesaggi multifunzionali, rappresenta una ricchezza che pochi luoghi possono vantare.

Un esempio particolarmente significativo è rappresentato dalle marcite del milanese.

Attualmente l'agricoltura del milanese costituisce ancora una risorsa importante per il territorio e per l'economia, in parte sconosciuta dai suoi abitanti o, per lo meno, non considerata per l'importanza che ha.

I concetti di sicurezza alimentare (qualità e quantità del cibo), di sostenibilità delle attività agricole e la necessità di produzione di servizi ecosistemici alla metropoli, implicano di ragionare in termini di qualità ambientale e del paesaggio oltre che di produzioni.

L'agricoltura del milanese ha, peraltro, una storia antica e ha rappresentato per secoli l'elemento caratterizzante di questi luoghi.

È certo che la fertilità dei suoli e l'abbondanza di acque correnti nel territorio, associati alla presenza di importanti vie di comunicazione, incoraggiarono l'insediamento di popolazioni dedite all'agricoltura, alla pesca ed al commercio in epoche pre-romane.

Qui, i contadini appresero dai monaci l'arte dell'irrigazione, che contribuì in modo determinante a render celebre la pianura lombarda per la sua fertilità e le sue ricchezze. I monaci furono anche i primi a lavorare per il miglioramento delle razze di bestiame, sottraendo quest'opera al caso (Woods, 2007).

Proprio la sapienza di questi agricoltori antichi ha permesso di costruire un sistema agricolo tanto complesso nelle sue funzioni, quanto semplice da gestire perché studiato nei minimi particolari sulle risorse esistenti e, per questo, in grado di durare nel tempo nonostante le enormi trasformazioni nella società, nell'economia, nel territorio.

Di questo sistema agricolo, la marcita è stato un elemento fondamentale e strutturante il paesaggio, multifunzionale da sempre, basato sul sapiente governo dell'acqua, ovunque copiosa, e sulla cascina, capace di mantenere una numerosa popolazione rurale, ma anche un'aristocrazia terriera saldamente legata al governo delle città oltre che al suo territorio.

La marcita, coltura storica, aveva la proprietà di moltiplicare gli sfalci di erba (foraggio), grazie alla temperatura costante tra gli 8 e i 12 gradi centigradi, garantendo un microclima temperato: l'irrigazione del prato marcitoio è "calda in inverno e fresca in estate".

Per secoli è stata la base del sistema di alimentazione degli allevamenti bovini e quindi della produzione di latte, formaggi e carne, della forza lavoro espressa dagli animali stessi, sia per i mezzi di trasporto, sia della potente cavalleria del Ducato di Milano.

La sua presenza è stata particolarmente determinante nelle fortune di tutto il sistema economico regionale a partire dal rinascimento, con la realizzazione dei grandi sistemi irrigui ad est del Ticino. Questi sistemi di foraggiamento sopravvivono tuttora nella vallata del Ticino (Fig. 5).

La marcita oggi

Oggi, quasi abbandonata a causa dello stravolgimento dei recenti sistemi colturali e di allevamento, la marcita diventa fondamentale, sia per il valore culturale come testimone di un'agricoltura antica, sia per il suo elevato valore paesaggistico, e ambientale in genere, nuovo modello di sostenibilità.

La marcita è oggi l'esempio reale di un'economia circolare perfetta.

Le pratiche colturali, garantiscono prodotti di altissima qualità attraverso diverse forme di "foraggiamento verde", utilizzano, avvantaggiandosene, i reflui degli allevamenti bovini, contribuiscono a migliorare la qualità delle acque di irrigazione che immagazzinano come spugne, rilasciandole lentamente nei periodi meno piovosi, conservano la fertilità dei suoli, forniscono habitat di pregio per l'avifauna, soprattutto in inverno, quando la situazione climatica è difficile, costruiscono paesaggi identitari di altissima qualità culturale e ambientale.

In questo modo si pongono oggi come modelli innovativi di pratiche sostenibili, durevoli nel tempo e perfettamente inserite nei cicli biologici.

In particolare, come emerge dalle ricerche sviluppate dal Dipartimento di Scienze Agrarie dell'Università di Torino, che collabora da anni con il Parco del Ticino in progetti sui sistemi foraggeri a basso impatto e per la biodiversità, il foraggiamento verde determina un valore aggiunto del prodotto latte per gli aspetti nutrizionali e di salubrità (migliori caratteristiche della componente lipidica), assicurando un ridotto impatto ambientale delle pratiche agricole, garantendo la conservazione della qualità di risorse importanti suolo e acqua (Bove *et al.*, 2017).

I sistemi foraggeri apparentemente più "poveri" e meno produttivi, ma a minor consumo di risorse (tra cui le risorse agroambientali più a rischio come la fertilità dei suoli e il tenore in sostanza organica dei terreni), stanno riproponendosi come alternativa interessante per le aziende agricole non indirizzate a produzioni di scala industriale, ovvero quelle che perseguono prodotti di maggiore qualità, e che "producono ambiente e paesaggi" ad alti contenuti di Servizi Ecosistemici a beneficio delle comunità e delle città attuali (Fig. 6-7).

Una città densa può essere infatti molto efficiente sotto numerosi aspetti, ma in genere all'aumento di densità corrisponde un aumento di vulnerabilità, che può essere limitata dai servizi ecosistemici. La densità sopportabile è dunque funzione dei servizi ecosistemici che il territorio metropolitano è in grado di offrire alla città per ridurre la vulnerabilità.

In questi territori, la produzione di erba da prati marcitoi assume un ruolo emblematico che potrebbe diventare interessante e sostenibile, per quanto difficile da

reintrodurre. Un'alternativa più semplice sarebbe reintrodurre l'utilizzo dell'erba degli ancora diffusi prati stabili, che avrebbe notevoli vantaggi ambientali e di salubrità di prodotto.

Il Parco del Ticino, fin dalla fine degli anni Settanta, ha lavorato concretamente per tutelare e sostenere la conservazione delle marcite "superstiti" e per diffonderne il significato culturale, agronomico, ambientale e storico, quale rappresentazione finale ed emblematica di tutto il complesso sistema irriguo lombardo, con le sue vicissitudini storiche dalle intuizioni di Leonardo da Vinci alle opere del Villoresi.

Complessivamente il Parco ne tutela circa 300ha attraverso il Regolamento di Mantenimento Marcite in vigore dagli anni Novanta ed in continua evoluzione, con contributi propri.

Oggi è necessario che non siano solo i Parchi a mantenere paesaggi di qualità e a garantire l'erogazione di Servizi Ecosistemici fondamentali alla sostenibilità del territorio e delle comunità urbane e rurali.

Dunque, è auspicabile che lo sviluppo della nuova PAC consideri e premi nel giusto modo gli agricoltori che, adottando pratiche colturali virtuose, costruiscono quotidianamente paesaggi di qualità in grado di erogare benefici fondamentali alle comunità.

Un ringraziamento particolare a Michele Bove, funzionario del settore agricoltura del Parco Lombardo della Valle del Ticino, a cui si deve la permanenza delle marcite nel Parco e a cui devo preziose informazioni e suggerimenti per questo testo.

Bibliografia

- Bocchi, S. (2015). *Zolle, Storie di tuberi, graminacee e terre coltivate*. Milano: Raffaello Cortina Editore
- Delort, R., & Walter, F. (2002). *Storia dell'ambiente europeo*. Bari: Edizioni Dedalo
- Gibelli, M.G. (1997). L'Ecologia del Paesaggio e la pianificazione ambientale: gli studi per il P.I.O. di Gallarate (VA). In V. Ingegnoli (ed.), *Esercizi di Ecologia del paesaggio* (pp. 203-218). Milano: Città studi editrice
- Gibelli, M.G. (ed.) (2003). *Il paesaggio delle frange urbane*. Milano: Franco Angeli
- Gibelli, M.G. (2008). Paesaggio e paesaggi, tante definizioni per una parola sola. In C. Teofili, R. Clarino (eds.), *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia* (pp. 108-123). Roma: Ministero dell'Università e della Ricerca, WWF
- Bove, M., Castrovinci, R., Tabacco, E., Borreani, G., Comino, L., Tavella, L., Pansa, M.G., Busato, E., Tesio, F., Casale, F., Falco, R., Bergero, V., Cardarelli, E., Della Rocca, F., & Bogliani, G. (2017). *Sistemi foraggeri dinamici a servizio della biodiversità*. Parco Lombardo della Valle del Ticino, Università degli Studi di Torino, Fondazione Lombardia per l'Ambiente
- Pratesi, F. (2001). *Storia della natura d'Italia*. Roma: Editori Riuniti
- Woods, T.E. (2007). *Come la Chiesa Cattolica ha costruito la civiltà occidentale*. Siena: Cantagalli

Immagini

Fig. 1. Territorio tra la valle del Ticino (a sinistra) e la valle dell'Olona (a destra) all'altezza di Gallarate e Busto Arsizio (Va). Ricostruzione del mosaico ambientale al 1845 circa in **A**, al 1991 in **B**. Gli insediamenti urbani, tranne l'area occupata dall'aeroporto di Malpensa, si collocano sulle aree già insediate: gli spazi rurali. Le aree naturali, i boschi (verdi) e le brughiere (marrone chiaro) hanno mantenuto fino agli anni Novanta le loro maggiori configurazioni benché frammentate. La riduzione del pascolo nelle brughiere ha probabilmente favorito lo sviluppo del bosco planiziale e la brughiera sta scomparendo (fonte: Gibelli, 1997, modificato).

Fig. 2. Andamenti dei consumi energetici nelle diverse fasi di sviluppo della società e dei paesaggi ad esse riferiti.

Fig. 3. Perdita di funzioni e valori dei paesaggi rurali: a sinistra nel testo, esempi di funzioni e valori dei paesaggi. A destra in alto, lo schema e l'immagine di un paesaggio rurale tradizionale

portatore delle funzioni e dei valori citati. In basso, la regolarizzazione delle forme, perdita di diversificazione colturale ed ecosistemica, associate all'intensificazione d'uso, alla frammentazione e pressione urbana, rendono il paesaggio fragile e povero di benefici anche se esteticamente apprezzabile.

Fig. 4. La diversificata struttura geo-idro-morfologica del territorio milanese, definisce i caratteri dei paesaggi rurali, e ha consentito lo sviluppo di un "capitale naturale" che non solo ha contribuito alla ricchezza e al successo della città, ma fino al secolo scorso ha anche indirizzato lo sviluppo urbano nelle zone a vocazione agronomica minore.

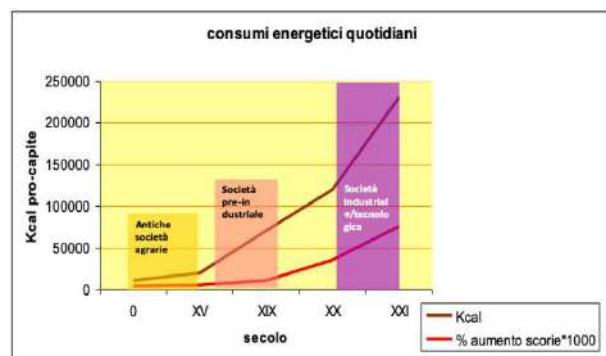
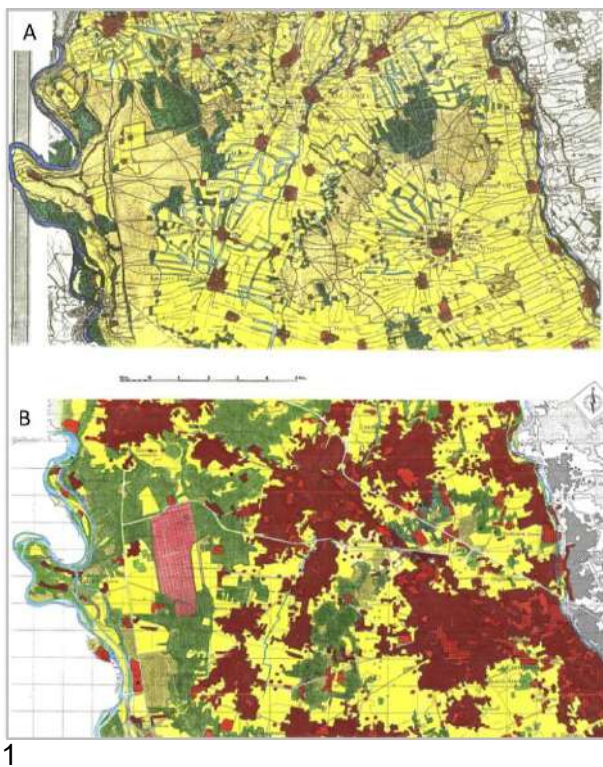
Fig. 5. L'irrigazione delle marcite richiede tecnica e sapienza. L'acqua delle marcite forma e alimenta paesaggi in continuo mutamento.

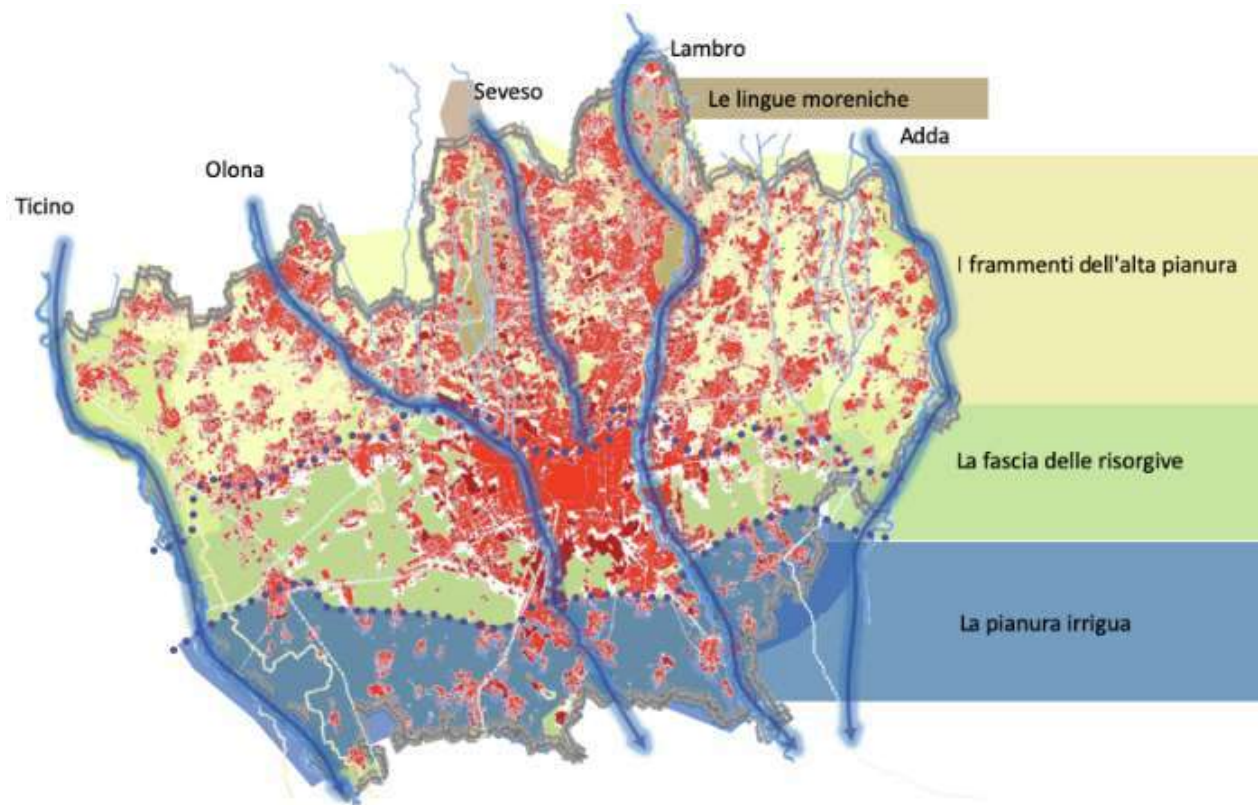
Fig. 6. Il paesaggio di marcita in veste invernale (fonte: Bonfiglio)

Fig. 7. Le marcite producono, ma sono anche elementi fondamentali per la regolazione dei cicli idrologici, il miglioramento del microclima e la biodiversità: l'acqua delle risorgive sgorga a temperatura costante di circa 12 gradi tutto l'anno, contribuendo al raffrescamento locale in estate. Con il gelo invernale tutti gli uccelli finiscono nelle marcite: al Parco del Ticino sono stati contati 80 beccaccini e 250 pavoncelle in una marcita.

Fig. 8. Agricoltori a uno dei corsi per "campari" organizzati dal parco del Ticino.

Le fotografie delle marcite provengono dalla Mostra "Paesaggi di marcita" (2017), Parco del Ticino, Dip. ABC, Politecnico Milano, DiSAFA – UniTo, gentilmente fornite dal Parco Regionale Lombardo della Valle del Ticino.





4



5



7



6



8

PAESAGGI IN CURA. PRINCIPI, PRATICHE, RISORSE

STEFANO BOCCHI

Università degli Studi di Milano - Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali

Premessa generale: significato del termine

Molte definizioni riconoscono nel paesaggio prevalentemente un ambito geografico nel quale sono ospitate componenti naturali e antropiche; sottolineano l'aspetto estetico-percettivo descrivendo il paesaggio come una parte di realtà percepita. Alle definizioni, maggiormente diffuse, basate su analisi percettivo-formali o estetiche, se ne affiancano altre che, negli ambiti scientifici dell'agroecologia e della *landscape bionomics*, propongono di rapportarsi con il paesaggio considerandolo soggetto in sé, e quindi non solo risultante della percezione di un soggetto esterno.

Sulla base dell'ipotesi Gaia di Lovelock e studi di *Landscape Ecology*, del paesaggio-sistema vivente si può studiare anatomia, fisiologia, funzioni, dinamiche evolutive, individuare processi di degrado per intervenire adeguatamente. Nascono, quindi, in questo ambito, non solo nuove discipline (bionomia), ma anche nuove professioni (ecoiatra o medico del paesaggio). Ogni paesaggio, come ognuno di noi, permane in condizioni di equilibrio per un tempo indefinito, oppure subisce pressioni tali da determinare forti fluttuazioni, che possono aumentare fino a produrre instabilità, che spostano il sistema verso nuovi stati di equilibrio, verso nuove tipologie di paesaggio o verso gravi malattie, fino alla distruzione. Ogni entità biologica, ogni essere vivente o aggregato di esseri viventi, deve essere analizzato con un congruo sistema di scale spazio-temporali, scelto sulla base delle dimensioni e della velocità di cambiamento dei sistemi stessi, conseguenti al livello di collocazione all'interno della scala gerarchica dell'organizzazione della vita sul Pianeta. Il paesaggio è un livello dell'organizzazione del mondo vivente, comprende ecocenotopi ed ecotopi di tipo naturale e/o antropico e deve essere analizzato alla scala territoriale, vale a dire che il sistema ha dimensioni comprese tra poche decine di kmq e migliaia kmq, le sue dinamiche dovrebbero essere analizzate in un arco di tempo compreso tra le centinaia e le centinaia di migliaia di anni. La scelta della scala spazio-temporale deve essere coerente con gli obiettivi dell'analisi che si vuole sviluppare, per analizzare l'anatomia, la fisiologia e, come detto, eventuali patologie in atto e possibili cure. L'attenzione, in una prima analisi, può essere prevalentemente focalizzata solo su una porzione del paesaggio o su alcune componenti al loro interno omogenee, in particolare su quella che viene considerata l'unità elementare detta ecocenotopo, definita come "unità omogenea sotto gli aspetti biologico, ecologico classico e topografico", per le sue componenti strutturali, geopedologiche e vegetazionali, quanto in quelle funzionali. In prima approssimazione, l'ecocenotopo corrisponde al campo coltivato o alla tessera naturale. Il paesaggio evolve perché con gli interventi dell'uomo cambiano le componenti del sistema di insediamento, i rapporti fra campagna, città, infrastrutture e aree naturali, e questi cambiamenti ne determinano altri. Ogni tipologia di paesaggio può essere riferita ad un modello (pattern) di base. Tali pattern riguardano fondamentalmente gli aspetti strutturali che possono assumere configurazioni semplici (patch, ecotopi, corridoi, matrici) o complesse (apparati, ecomosaici, tessuti paesistici, unità di paesaggio semplici o raggruppate).

La banalizzazione del paesaggio, diffusa malattia da curare rapidamente

Il modello di agricoltura industriale, imposto dalla rivoluzione verde, ha portato a considerare l'azienda agricola non tanto come un organismo complesso, dinamico,

evolutivo, quanto una struttura industriale, la cui gestione può essere ispirata ai criteri e principi dell'industria moderna, impegnata nella fornitura di prodotti standardizzati. In questo quadro, la convergenza tecnologica, la specializzazione dei sistemi produttivi, la standardizzazione delle tecniche, dei processi e dei prodotti, hanno portato alla estrema banalizzazione dei paesaggi agricoli industriali di pianura (tipologia di paesaggio che esprime dalla semplice sofferenza fino a una vera e propria condizione patologica). Ciò è accaduto laddove si sono sviluppati processi di intensificazione tecnologica dell'azienda agricola, con particolare evidenza per le aziende di pianura. La cultura agronomica sviluppata nei secoli su rotazioni, consociazioni, sistemi agroforestali interni, sistemi foraggeri temporanei e permanenti, infrastrutture naturali, agrotecniche adeguate ai diversi contesti pedoclimatici – vale a dire elementi che hanno assicurato all'azienda una funzionale biodiversità, con positive ricadute sui paesaggi – è stata sostituita con una cultura industriale produttivista. Tale approccio ha spinto la maggior parte delle aziende agricole, e significativa parte del mondo scientifico e politico, a considerare come unico obiettivo la produzione, mettendo di fatto in ombra i servizi ecosistemici che le aziende agricole sono in grado di fornire. Una elevata “artificializzazione” dell'azienda spinge a utilizzare sistematicamente inputs antropogenici per raggiungere presunte *best management practices*. La conseguente semplificazione (bassa biodiversità), trasforma le aziende agricole in sistemi para-industriali fornitori di disservizi (emissioni di gas serra, inquinamenti delle acque, erosione dei terreni) che paradossalmente mettono a rischio le risorse sulle quali basano la propria attività (terreno fertile, acqua, biodiversità, lavoro qualificato). Questa sindrome patologica si rivela sia alla scala di ecocenotopo, ma ancora più evidentemente alla scala di paesaggio (*diseases of living landscapes*).

Tra i tanti esempi virtuosi di inversione di tendenza, si possono indicare singole aziende o aggregazioni di aziende (distretti o biodistretti integrati) che stanno risanando i paesaggi grazie a programmi di agroecologia applicata (per esempi territoriali recenti, cfr. Scienze del territorio, vol.6, 2018).

Risorse PAC per paesaggi ammalati: gli interventi prioritari

Anche le risorse PAC 2014–2020, che per L'Italia ammontano a 52 miliardi di Euro (41,5 fondi UE e 10,5 fondi nazionali) sono state finora utilizzate rimanendo all'interno del paradigma della Rivoluzione Verde. La convergenza politica, scientifica e tecnologica ha risposto maggiormente agli interessi dell'agricoltura industriale, meglio interpretata da aziende di medio-grandi dimensioni, che hanno ricevuto maggiori contributi diretti sulla base della superficie. Le esigenze delle aziende di più piccole dimensioni, multifunzionali, legate ai mercati locali e rivolte alla salvaguardia delle differenziate risorse territoriali, non hanno per ora trovato adeguati strumenti all'interno delle PAC. L'approccio alternativo proposto dall'agroecologia, che consiste nell'affrontare le tematiche di cura dei paesaggi in modo rigoroso, integrando gli aspetti ambientali, economici, sociali, pur apprezzato in alcuni ambienti europei è ancora poco conosciuto, ancor meno praticato e per nulla finanziato.

Bibliografia

- AA.VV. (2018). *Scienze del territorio. Le economie del Territorio come bene comune*, vol. 6. http://dx.doi.org/10.13128/Scienze_Territorio-24369
- Bocchi, S. (2015). *Zolle, storie di tuberi, cereali e terre coltivate*. Milano: Raffaello Cortina Editore
- Bocchi, S. (2019). Agroecology: relocalising agriculture accordingly to places. In D. Fanfani & A. Mataran (eds.), *Bioregional planning and design: Volume II. Issues and practices for a bioregional regeneration*. Cham, Switzerland: Springer
- Gliessman, S. (2018). Defining Agroecology. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 42, 599-600

Ingegnoli, V., Bocchi, S. (2018). Agricultural landscapes rehabilitation suggests ecosystem services updating. *WSEAS transactions on Environ. and Develop*, 14, 233-241

Wezel, A., Brives, H., Casagrande, M., Clément, C., Dufour, A., & Vandenbroucke, P. (2015). Agroecology territories: places for sustainable agricultural and food systems and biodiversity conservation. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 40, 132- 144

Immagini

Fig. 1. Paesaggio rurale con agroforestazione (foto: Valentina Vaglia)

Fig. 2. Sistema siepi/filari in azienda risicola (foto: Valentina Vaglia)

Fig. 3. Sintomi di malattia del paesaggio: chiamare subito l' "ecoiatra" (foto: Stefano Bocchi)



1



2



3

IL PAESAGGIO RURALE ALPINO

DAVIDE PASUT

Dottore forestale

Il paesaggio rurale alpino nacque, si pensa, da una forte attrazione dei nostri avi portatori del sapere agricolo verso gli ambienti aperti d'alta quota. A differenza dei Balcani e di altri gruppi montuosi originariamente boscati, nelle Alpi, tra il limite naturale del bosco e le pareti rocciose, dominano le praterie. Distese d'erba pascolate dai selvatici che ben si prestarono anche agli animali domestici che accompagnavano l'uomo.

Quello che oggi definiamo, forse in modo un po' semplicistico, "sistema tradizionale" di allevamento e gestione agricola delle Alpi si consolidò nel XIV e XV secolo. Pur nelle sue varianti territoriali e con una diversa evoluzione di mezzi e tecniche, questo si concretizzò nello sfruttamento agricolo intensivo degli angusti fondivalle e nell'utilizzo estensivo sia delle praterie naturali sia dei pascoli creati a diverse quote a spese del bosco. Lo svantaggio legato alle ridotte superfici coltivabili e alla scarsa produttività fu compensato dal fatto che le aree al di sopra del limite naturale del bosco, modellate dall'azione glaciale, potevano fornire una buona disponibilità di foraggio. Gli ovini e i caprini, sfruttando l'erba nel periodo vegetativo e il foraggio secco durante i mesi freddi erano in grado di fornire all'uomo alimenti di alto valore nutritivo, come carne e latte, ma anche lana e pelli per confezionare indumenti. Nei secoli successivi si registrò un graduale passaggio dall'allevamento ovino a quello bovino, in particolare nelle zone maggiormente vocate dal punto di vista agricolo.

La rivoluzione tecnologica determinò, durante la prima metà del secolo scorso, la progressiva crisi di un sistema che, a parere di molti, non ha saputo rinnovarsi dall'interno. L'industrializzazione e gli albori del turismo di massa coinvolsero la montagna con modelli di sviluppo evidentemente inadatti che portarono allo sviluppo demografico ed economico di alcune aree e allo spopolamento, fino all'abbandono, di altre. Nelle prime, comprese nella maggior parte dei casi in regioni interamente montane, si è imposta una zootecnia "tecnologica", che beneficia di forti investimenti pubblici e servizi dedicati. Nelle seconde si sono conservate forme di allevamento più vicine alla tradizione, ma scarsamente sostenute sul piano tecnico-scientifico e poco considerate sul piano sociale. Quest'ultimo aspetto è, più della sostenibilità economica delle attività, il più grave e compromette il futuro agricolo di molte aree alpine.

Le scienze agronomiche e l'ecologia insegnano che la sostenibilità dell'agricoltura si misura sostanzialmente sulla chiusura del ciclo della sostanza organica, garanzia di elevati rendimenti energetici, contenimento degli scarti e conservazione della fertilità dei suoli. Ciò è possibile con l'integrazione tra allevamento e agricoltura, dove l'animale preleva dell'erba per alimentarsi e restituisce dei nutrienti attraverso le deiezioni; da questa trasformazione ne ricava l'energia per soddisfare i propri fabbisogni. Nel momento in cui, in questo ciclo, gli alimenti per gli animali entrano dall'esterno (pianura) ma i nutrienti in eccesso non escono, esso si destabilizza, e questa sovrapproduzione di deiezioni rispetto alla capacità dei prati di assorbirla è all'origine dei problemi di sostenibilità ecologica degli allevamenti intensivi in montagna. La rivoluzione verde e le relative politiche di sviluppo agricolo, PAC inclusa, hanno per troppo tempo trascurato questo principio. Nelle aree marginali, come la montagna, dove l'agricoltura incontra limitazioni di tipo climatico e geografico (topografico), il connubio tra campi e animali è impossibile o più difficile. Qui l'allevamento si giustifica in quanto unica attività capace di

ricavare dal territorio cibo per l'uomo, ma anche per le valenze di tipo ecologico, paesaggistico e protettivo che possiede.

Negli ultimi trent'anni si è compreso che questa agricoltura estensiva comportava dei graditi effetti collaterali, chiamati servizi ecosistemici. La conservazione della biodiversità, un contributo alla stabilità idrogeologica, la conservazione del paesaggio sono alcuni dei ruoli riconosciuti all'attività agricola montana e compensati attraverso i pagamenti agroambientali. In alcune realtà si è saputo trasformare la ricchezza culturale dell'agricoltura montana in opportunità turistica cercando di raggiungere la sostenibilità economica di aziende svantaggiate attraverso la multifunzionalità. Affittacamere, B&B, ristorazione in azienda, diversità produttiva, riscoperta di produzioni dimenticate sono alcune delle soluzioni che il mondo agricolo alpino sta perseguendo per raggiungere la sostenibilità economica, senza la quale non può sopravvivere.

Il processo di marginalizzazione agricola che ha attraversato le Alpi nel secolo scorso è allo stesso tempo fenomeno economico e sociale. L'agricoltura di montagna è stata la strategia per addomesticare e rendere ospitale un ambiente selvaggio, la risposta adattativa alle costrizioni ambientali espresse dall'acclività e dall'altimetria. Sembra davvero difficile poter concepire una montanità avulsa dalla tradizione agro-pastorale, anche nelle località fortemente orientate al turismo o altre attività economiche. L'agricoltura, sola, lega saldamente l'uomo alla montagna, garantisce simbiosi e conoscenza, una presenza umana diffusa, rispettosa delle leggi naturali, attenta a non depauperare le risorse non rinnovabili. L'obiettivo di una politica per la montagna, capace di favorire realtà agricole ecologicamente e economicamente sostenibili e, quindi, garantire i servizi ecosistemici di cui ne beneficiano tutti, è la costruzione di una nuova ruralità. Una ruralità innestata sul cambiamento epocale del modello energetico, plasmata di modernità, ma ancorata ai valori tradizionali.

I segni di una ruralità alpina che cerca di riemergere sono, del resto, evidenti, seppur ancora troppo frammentati e deboli per configurare una nuova e solida identità. Ne sono esempi il moltiplicarsi di iniziative concrete tese a difendere la tipicità delle produzioni, a favorire l'incontro con i consumatori, alla promozione di patti di territorio e forme di integrazione con gli altri comparti economici, alla diffusione della conoscenza storica, al recupero di mestieri e abilità materiali. Tutto concorre a togliere dalla marginalità il settore, restituendo ruolo e dignità al lavoro agricolo e delineando nuove forme di collettività nelle quali l'immaginario rurale potrà, se non riprendersi l'antica centralità, riproporsi almeno come una delle componenti essenziali del sistema. Questa è la direzione!

Informazioni e approfondimenti

www.sozooalp.it. All'interno, nei Quaderni SoZooAlp trovate diversi articoli sulla politica agricola per la montagna tra cui: Gusmeroli et al., 2010 – La zootecnia alpina di fronte alle sfide del cambiamento – Quaderno n. 6.

Immagini

Fig. 1. Bovine al pascolo d'alta quota, Valle Stretta - Torino (foto: Luca Battaglini)

Fig. 2. Pascoli di fondovalle, Valtellina – Sondrio (foto: Fausto Gusmeroli)

Fig. 3. Alti pascoli prealpini, Lessinia – Verona (foto: Davide Pasut)

Fig. 4. Gregge ovino transumante nei pascoli alpini, Alpi Carniche – Udine (foto: Davide Pasut)



1



2



3



4

PAESAGGI RURALI TERRAZZATI: UNA RISORSA PER IL FUTURO DEI TERRITORI ALPINI

GIORGIO TECILLA

Direttore dell'Osservatorio del Paesaggio Trentino

L'agricoltura è, tra le attività umane, quella che più fortemente caratterizza la struttura del paesaggio. L'idea stessa di "paesaggio alpino" è il frutto di un rapporto fortemente correlato tra dinamiche naturali e azioni antropiche, finalizzate alla selvicoltura, all'allevamento e alla coltivazione dei suoli agrari.

La difficile morfologia dei paesaggi alpini ha spinto, da sempre, i contadini di montagna ad addomesticare le forme del territorio modellandole alle esigenze dell'agricoltura.

In questo contesto di lente trasformazioni, un lavoro secolare e faticoso ha creato i terrazzamenti che oggi costituiscono un patrimonio ancora produttivo e una testimonianza culturale in grado di rendere unico, ricco e attrattivo il nostro paesaggio.

L'assetto economico e sociale che ha generato i paesaggi terrazzati alpini è radicalmente mutato nel tempo e questo cambiamento ha reso i paesaggi rurali terrazzati sempre più marginali e soggetti a fenomeni anche molto marcati di abbandono.

Se, dagli anni Cinquanta ad oggi, i territori coltivati si sono ridotti drasticamente, questa perdita ha necessariamente riguardato quegli ambiti dove il rapporto tra risorse impiegate e produzioni si rivelava meno vantaggioso. I paesaggi terrazzati sono per loro natura poco stabili e richiedono un forte dispendio di risorse per poter garantire livelli soddisfacenti di produzione. Sono paesaggi nei quali la meccanizzazione è difficile, a volte impossibile, e dove lo sforzo fisico richiesto al contadino è ancora particolarmente elevato.

Questo spiega il declino delle coltivazioni su terrazzamenti e il diffuso abbandono che le sta investendo in molte aree del territorio alpino.

Il paesaggio, come tutte le espressioni della nostra vita, è soggetto al cambiamento, in un processo di continua riscrittura. In questa prospettiva dobbiamo accettare che anche i paesaggi terrazzati subiscano una trasformazione e che una porzione di questi contesti territoriali così preziosi, torni alla natura. La presa d'atto di questi fenomeni non ci esime, però, dalla responsabilità di governarne l'evoluzione e di impegnarci a ricondurre questi contesti paesaggistici, all'interno di nuove e virtuose dinamiche di valorizzazione del territorio.

L'integrazione tra agricoltura, paesaggio e turismo, i fenomeni di "ritorno alla terra", l'interesse per le produzioni agroalimentari più legate al territorio e alle sue specificità, sono tendenze, oggi in atto, che possono introdurre nuove e determinanti variabili soprattutto nei processi che investono le aree terrazzate.

Sono dinamiche che, se ben gestite, possono invertire la tendenza all'abbandono, oggi inarrestabile in molte zone del Paese. È però necessario siano elaborate delle strategie mirate, in grado di incidere efficacemente sulle specificità delle aree rurali terrazzate valorizzandone i caratteri di pregio culturale e paesaggistico e le specificità produttive.

Molto spesso le aree terrazzate non sono nemmeno leggibili, perché rimboschite dopo decenni di abbandono e non esiste a livello sociale la reale percezione della loro rilevanza. È quindi necessario intraprendere un'azione sistematica di individuazione e caratterizzazione dei paesaggi rurali terrazzati che consenta di disporre di un quadro sufficientemente preciso sulla consistenza, la localizzazione e la natura di questo importante patrimonio produttivo e paesaggistico.

La diffusione all'intero territorio nazionale di procedure di mappatura e caratterizzazione delle aree terrazzate, quali quelle intraprese dal Dipartimento di Geografia dell'Università

di Padova o dalla Provincia autonoma di Trento, permetterà di identificare le aree di interesse alle quali rivolgere le azioni di sostegno economico, di comprendere quali siano le potenzialità produttive o le funzioni di protezione dal rischio idrogeologico e di quantificare, almeno orientativamente, le risorse necessarie alla loro manutenzione e al loro recupero.

La disponibilità di strumenti conoscitivi sufficientemente approfonditi, oltre a supportare la presa di coscienza collettiva sull'entità e il valore di questi paesaggi e la conseguente "presa in carico" del

tema a livello sociale, rappresenta, quindi, una premessa necessaria per la razionalizzazione delle azioni volte al recupero e alla gestione dei contesti rurali terrazzati. Queste azioni si scontrano con problemi complessi che richiedono l'attuazione di approcci operativi articolati e integrati tra loro. Le aree rurali terrazzate sono caratterizzate, già al loro impianto, da una frammentazione fisica e patrimoniale particolarmente accentuata. Dove l'abbandono ha prevalso, la frammentazione della proprietà dei fondi ha assunto caratteri oramai ingovernabili che impediscono qualsiasi iniziativa di recupero, anche a fronte di un crescente interesse economico e sociale per la ripresa delle attività produttive. Urge quindi la messa a punto di strumenti normativi finalizzati a consentire un'azione incisiva di accorpamento e di messa a disposizione dei terrazzamenti abbandonati. Iniziative quali l'istituzione delle cosiddette banche della terra, se supportate da strumenti normativi e amministrativi in grado di incidere efficacemente sul regime di proprietà dei fondi, possono svolgere, sotto questo profilo, un ruolo decisivo.

Parallelamente vanno sostenute tutte le iniziative finalizzate ad introdurre una reale azione di semplificazione degli iter amministrativi necessari alla realizzazione degli interventi di esbosco, recupero e manutenzione dei fondi. La complessità di questi percorsi amministrativi è spesso priva di ogni sensata relazione con l'effettiva rilevanza degli interventi agronomici e implica la necessità di sostenere costi tecnici e tempi di realizzazione, tali da far desistere il contadino dall'iniziativa di recupero.

I paesaggi terrazzati sono fortemente caratterizzati dalla presenza di manufatti tradizionali che li connotano in modo inconfondibile. Muri a secco, strade di accesso, manufatti per l'accumulo o lo smaltimento delle acque e piccoli ricoveri, costituiscono un insieme di elementi di forte caratterizzazione. La manutenzione e il recupero di questi manufatti devono essere effettuati ricorrendo a tecniche costruttive e materiali tradizionali, pena la compromissione del valore storico ed estetico che i paesaggi terrazzati rappresentano.

Spesso la scarsa percezione del valore di questi luoghi ha portato a incentivare la sostituzione dei manufatti tradizionali con altri, sbrigativamente ritenuti più efficaci. Le politiche di sostegno all'agricoltura hanno, così, favorito l'introduzione di scogliere, muri di sostegno in cemento armato o delle cosiddette terre armate, alterando gravemente il paesaggio e spezzando la continuità di una tradizione che vedeva, da secoli, l'attività di costruttore e quella di coltivatore riunite nella figura del "contadino di terrazza".

Le politiche di sostegno economico all'agricoltura devono farsi carico di garantire la tutela, il recupero e la manutenzione di questi articolati sistemi di paesaggio, restituendo al contadino la tradizionale funzione di realizzatore e manutentore delle opere necessarie a garantire funzionalità ai paesaggi terrazzati. Andranno pertanto individuate forme di finanziamento in grado di compensare il faticoso lavoro di costruttore in carico al contadino che, quando necessario, potrà essere accompagnato in un percorso formativo volto ad acquisire le competenze tecniche necessarie.

Analogamente, troppo spesso, si sono incentivati interventi che, per favorire la meccanizzazione spinta delle attività colturali, cancellano la caratterizzazione morfologica che è tipica dei paesaggi agrari su terrazza.

Iniziative di questa natura, portano ad una progressiva erosione del valore paesaggistico, culturale ed ecologico dei terrazzamenti e delle loro specificità produttive.

È necessario comprendere che il futuro di questi luoghi non può prescindere dal loro pregio paesaggistico. Solo l'associazione tra marchi e specificità dei luoghi di produzione può infatti garantire il successo commerciale ai prodotti dell'agricoltura su terrazza, di certo meno competitiva di quella di pianura, almeno sotto il profilo quantitativo e dell'incidenza dei costi gestionali.

Analogamente va compreso che solo un paesaggio armonico e ricco di storia e significati può sostenere l'adozione di strategie gestionali orientate allo sviluppo del turismo rurale rendendo così possibile quell'integrazione tra attività diversificate che rappresenta un fattore di sviluppo determinante, in grado di incrementare la redditività a contesti rurali difficili diversamente condannati alla marginalità e all'abbandono.

Bibliografia

Tutti i volumi sono scaricabili dal sito web dell'Osservatorio del Paesaggio Trentino

(www.paesaggiotrentino.it)

Osservatorio del Paesaggio Trentino, Gruppo di lavoro Agricoltura e paesaggio (2014). *Dieci azioni per il paesaggio rurale del Trentino*. Documenti dell'Osservatorio 02. Trento: Osservatorio del Paesaggio Trentino

Osservatorio del Paesaggio Trentino (2015). *Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino*. Rapporto sullo stato del paesaggio 05. Trento: Osservatorio del Paesaggio Trentino

Osservatorio del Paesaggio Trentino (2017). *Terraced landscape choosing the future*. Documenti dell'Osservatorio 05. Trento: Osservatorio del Paesaggio Trentino

Osservatorio del Paesaggio Trentino (2017). *Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale*. Rapporto sullo stato del paesaggio 06. Trento: Osservatorio del Paesaggio Trentino

Osservatorio del Paesaggio Trentino (2018). *Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino sud-orientale*. Rapporto sullo stato del paesaggio 07. Trento: Osservatorio del Paesaggio Trentino

Osservatorio del Paesaggio Trentino (2019). *Il paesaggio come risorsa per lo sviluppo della montagna*. Documenti dell'Osservatorio 08. Trento: Osservatorio del Paesaggio Trentino

Osservatorio del Paesaggio Trentino (2017). *Paesaggi rurali della Valle del Leno. Criticità e prospettive di rivitalizzazione per il paesaggio terrazzato della Valle del Leno tra Rovereto e Terragnolo*. Quaderni di lavoro 07. Trento: Osservatorio del Paesaggio Trentino

Immagini

Fig. 1. Le aree rurali terrazzate costituiscono un patrimonio paesaggistico e produttivo di primaria importanza per i territori collinari e di montagna.

Fig. 2. Accanto ai più noti terrazzamenti sostenuti da murature a secco, esistono altre forme paesaggistiche come quelle tipiche delle quote più elevate dove prevale la presenza di rampe inerbite.

Fig. 3. Il vigneto associato ai muri a secco caratterizza molti paesaggi rurali prealpini.

Fig. 4. Nelle adiacenze dei piccoli nuclei abitati di montagna, spesso i terrazzamenti ospitano orti familiari.

Fig. 5. In molti contesti le aree agricole terrazzate sono state cancellate dall'abbandono e dal conseguente avanzamento del bosco. Le strutture murarie si presentano come ruderi a testimonianza di un uso produttivo in molti casi difficilmente recuperabile.

Fig. 6. L'azione di documentazione e mappatura dei paesaggi terrazzati consente di disporre di una base conoscitiva utile per supportare la gestione delle iniziative di recupero e rivitalizzazione dei paesaggi terrazzati.

Fig. 7. Le aree terrazzate sono estese, diffuse puntualmente sul territorio e spesso abbandonate e rimboschite. Un'azione sistematica di documentazione è possibile solo ricorrendo a specifiche tecniche di analisi.

(fonte immagini 1-6: Atlante dei paesaggi terrazzati del Trentino meridionale, Osservatorio del Paesaggio Trentino, 2017; fonte immagine 7: Metodologia per l'individuazione e la classificazione dei paesaggi terrazzati in Trentino, Osservatorio del Paesaggio Trentino, 2015)



1



2



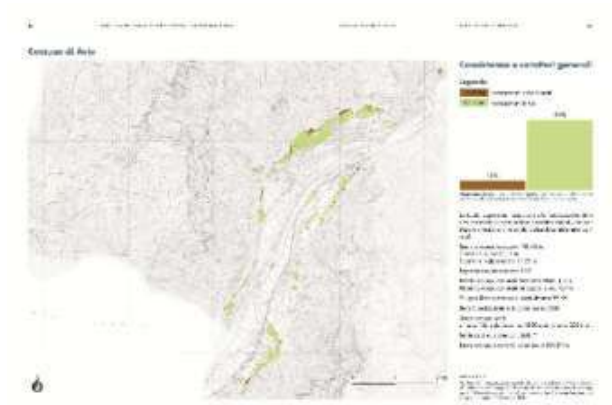
3



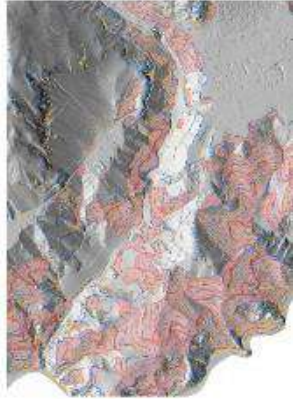
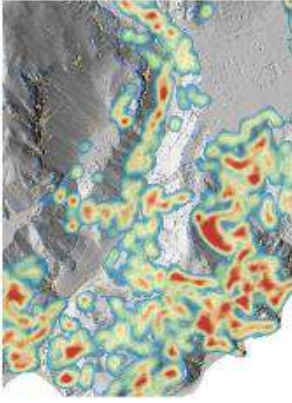
4



5



6



7

Abstracts in inglese

Costanza Pratesi, Daniele Meregalli. #Cambiamoagricoltura: the role of rural landscapes in agricultural policy. This work is part of the campaign #Cambiamoagricoltura which aims to contribute to the debate on the 2021-2027 Common Agricultural Policy (CAP). Most of the environmental indicators, both European and national, clearly show how agricultural territories (agrosystems) are deteriorating with heavy effects on the health of ecosystems and on ecosystem services. The prevailing agricultural model, awarded by the CAP, is based on intensive monocultures, which are among the main causes of this degradation. The focus of this work is the investigation of an issue even less considered by the CAP today, namely the relationship between the quality of the landscape and the quality of agriculture. The high diversity of agricultural practices in our country creates an extraordinary cultural identity that is embodied in the landscape, a huge cultural value of dynamic nature. The quality of our agricultural products is strictly related to the quality of landscapes and especially those of historical and cultural value. It is therefore necessary to gear the CAP to supporting the quality of the agricultural products. We need to strengthen the identity value of the places where the products originate from; we have to consider farmers as guardians of territories and their traditions, as well as the services they may produce in terms of cultural, social and environmental value.

Paola Branduini, Lionella Scazzosi. *Traditional landscapes, innovative landscapes.* This publication collects several national contributions to orient the CAP towards greater attention to the historical dimension and the legacy of material and immaterial permanence that constitute the strong identity of Italian landscapes. The protection and enhancement of the historical features of agricultural landscapes is a cultural and economic resource for the maintenance of sustainable landscapes. The techniques and knowledge of "traditional" agriculture, before industrial revolution, merged into the landscape construction, can be an opportunity to implement new sustainable practices that do not give up mechanical and scientific progress, but that have a lower environmental impact and high biodiversity. Good quality in the maintenance of agricultural landscapes can become a driving force for tourist opportunities, which educate the visitor towards good land management practices. Collaboration between local players can reinforce collective action and the positive effects of good large-scale management. Authors have been interrogated about what landscape we want for the future, what suggestions should be made to guide the actions of the new CAP in favor of the agricultural landscape, to preserve and enhance their historical features, the "traditional" techniques and follow good practices. Traditional landscapes retain many values in today's society: for that they are not obsolete but are innovative. They should not only be protected in order to preserve their trace and memory to be transmitted to future generations, and considered "relics" to be admired with nostalgia: they should be investigated to understand which techniques have been developed by generations of farmers and which solutions have been adopted to make the best use of natural resources without exhausting them. This is in order to integrate ancient genius with current technology, manual labor with mechanization, renewable with fossil resources. To create new landscapes, since the landscape is by definition in evolution (European Landscape Convention), in balance between respect for the past and the forecast of future needs. This is the innovative "smart" agriculture the CAP claims.

INTRODUCTIONS

Claudia Sorlini. *The evolution of agriculture and the effects on the rural landscape.* Agriculture is without any doubt the human activity that is more involved in designing the landscape. Its evolution in the centuries has been always reflected on the landscape. In particular the transition from the peasant to industrialized society of the second half of the last century has been a step change with strong consequences on the landscape of a significant part of the territory

the main consequence being a loss of plants and agrosystems diversity substituted by monoculture.

It is obvious that the landscapes change, even if only for natural causes. But it is important that they maintain the capacity to produce the ecosystemic services offered by the nature where it is not devastated by the human activities; moreover that they conserve a large biodiversity spectrum that makes the territories appealing, ecosystems more stable and resilient. The new PAC shows attention to the environmental impact of agriculture, but the instruments for the landscape control are not enough appropriate.

Paolo Lassini. *Widespread forestation for a new Milanese rural landscape.* In relation to the rural territory of Milan city, the aim of this paper is to summarize and to delineate the path of simplification of the landscape correlated with the substantial decrease of forest elements and linear green systems. The paper presents the cultural, programmatic and regulatory evolution that have been leading to the restoration of the forestry elements, widespread in agriculture *from* the 90s until now. At the end of the paper a plan for the construction of 1,400 new hectares of green systems and forests by 2030 is proposed, describing their characteristics, costs opportunities and implementation strategies.

José María Martín Civantos. *For the future of historic irrigation and water management systems as an example of sustainability and resilience.* An irrigation system is a complex human construction for the production of food where the structure is as much important as the management and agreement among parties for water distribution. Historic irrigation systems are an example of modification and adaptation of the human being to the natural environment. Their functioning is linked to complex local ecological knowledge of the populations that have historically maintained them. In addition to a rich and varied agriculture, these systems generate landscapes with great biodiversity, regulate hydrological cycles and recharge the aquifers and springs, through the filtering of canals and irrigation by flooding. Not all companies have built these irrigation systems and not all of them have been able to reach agreements to organize themselves, which is why historic irrigation systems are something so unique and special, an important part of our history, our heritage and a fundamental component of our landscapes. For centuries they have proven to be sustainable and extremely resilient to social or environmental changes. They also represent an effective tool to adapt to climate change and a heritage that we must preserve for future generations, as an example of sustainable development.

RURAL HILLSIDE LANDSCAPES

Giuseppe Barbera. *Citrus landscapes: a dynamic landscape.* No crop has marked the landscape of the Mediterranean coasts as much as that of citrus fruits. A great complexity of landscapes, the basis of many systems that survived the success of industrial agriculture. Traditional landscapes not only for the historical persistence of land use but also for environmental, cultural, social and economic functions. Many Italian citrus landscapes have these characteristics and continue to sustainably supply multiple goods and services. However, they are threatened by many factors due to low economic profitability which has led to the abandonment of traditional agricultural practices, the loss of biodiversity, the crop crisis. A positive example is found in the landscapes that survived the destruction of fifty years ago around Palermo, Sicily, in Ciaculli, or which have roots in the beginning of Mediterranean citrus history such as the mandarins of Maredolce. They are not "boutique" landscapes subject to conservation, but landscapes to which the innate dynamism is guaranteed, an expression of active coevolution between man and nature.

Giampiero Lupatelli. *The "Milk's mountain", a landscape project for the Emilian Appennines.* Agrarian landscape is the output of the tangible and intangible cultural heritage, hold both by the economic players and the cultrural elites of a Country. "The tuscan landscape of the Reinassance is the same in the vision of tuscan farmers and in the painting of Benozzo Gozzoli or in the poetry o Boccaccio", Emilio Sereni said in his History of the Italian Agrarian Lanscape. The

paper argues about the emersion of outstanding landscape of the area of production of Parmigiano Reggiano cheese in Appennino Mountains as an ecosystemic service. To achieve this goal the “Milk’s Mountain”, local strategy of the “National Strategy for Inner Areas” involves farmer, cooperative dairieses and public authority of the Appennino Reggiano area, in a supply chain projecy supported by European Funds.

URBAN RURAL LANDSCAPES

Antonio di Gennaro. *Historical agriculture in the Metropolitan Area of Naples.* Agricultural activities play an important role in the metropolitan area of Naples. Sixty percent of the land area is still made up of little cultivated fields, orchards and forest. Though these rural landscapes are difficult to perceive in a chaotic context, made of a disordered mosaic of city and countryside, they still constitute the founding element of the identity of world-famous landscapes: the Phlegraean Fields, the Gulf Islands, Mount Vesuvius, the Sorrento-Amalfi Peninsula. Historic agriculture has a significant economic value, as well as social, cultural and environmental, but the common agricultural policy, due to a series of rigidities and complications, fails to reach and sustain it. The next CAP programming cycle is a unique opportunity to fill this gap.

Davide Marino. *The “new” landscapes of food and services of urban and periurban agriculture.* In recent years urban agriculture has seen a remarkable growth of attention, in the context of the environmental, economic and social transformations that have affected the relations between agriculture, food and the city. The importance of urban and peri-urban agriculture is of a strictly economic nature because it makes new forms of agricultural enterprises that supply both goods and services (environmental and social) for which there is a strong demand from urban areas. In particular, the supply of environmental services and goods is of fundamental importance for the quality of life of urban populations, but the market does not always recognize these functions. It is therefore necessary for this productive form to find attention in the context of public policies, both at European level and therefore within the CAP but also at the local level through policies that have a positive impact on urban and periurban agriculture at the territorial level.

RURAL LOWLAND LANDSCAPES

Gioia Gibelli. *Contemporary ancient landscapes.* Current landscapes are the result of a long history during the time. In their history, rural landscapes have changed a lot their features, functions and values. Nevertheless, some deep features act as drivers conditioning their transformations. Milan territory is an example of the importance of the hydro-geo-morphological structure dealing with the landscapes’ developments though the time. In this land, water has played very important roles for the development of the city, its richness and power in ancient times. Nowadays, some typical agrarian practices born in the 13th century are becoming new resources for the modern metropolitan territory thanks for their local hydro-geomorphological characters, providing new circular economies, benefits and services to citizens, farmers and nature.

Stefano Bocchi. *Landscapes in therapy. Principles, practices, resources.* The new systemic approach proposed by agroecology and bionomics for a better landscape analysis is based on Lovelock’s Gaia hypothesis. Gaia is the Planet where we are living, organized on different complexity levels, from the global one, i.e. the Ecobiogeosphere, to the local ecocoenotope. Landscape, formed by a system of interacting ecocoenotopes, is a living system with specific structure, physiology, transformations and pathologies. By applying new agroecological principles, by adopting bionomic methodologies, it is possible to detect the most dangerous landscape diseases and to adopt suitable therapies. So, one of the future most promising job will be the ecoiatra, the landscape doctor. He will be able to correctly spend the economic resources made available from EU CAP for local therapies urgently required by our trivialized, simplified, specialized, fragile rural landscapes.

RURAL MOUNTAIN LANDSCAPES

Davide Pasut. *Alpine rural landscape.* The evolution of agricultural societies in the Alps introduce the theme of rural landscape in this area. A brief analysis put into evidence that the progressive intensification of production systems has been generating environmental and ecological issues and also ousting alpine farms from an economical point of view. Will alpine farming be able to maintain an economical relevance, to be attractive for young people and, at the same time, to answer to all the questions posed by our new society? The conservation of biodiversity, the reduction of pollutants emission, the improvement of energetic efficiency: will these be constraints or passwords for alpine farming? In order to attempt to answer to these questions, is possible to identify some important key words: cycles of organic matter, mediation of nutrients, local identities and relevant productions, animal welfare, energetic efficiency. In the future it will be important to promote the development of ecologically homogeneous territorial entities, able to work out their own development, free from intensive production approaches not suitable for alpine areas.

Giorgio Tecilla. *Terraced rural landscapes: a resource for the future of Alpine territories.* Agriculture is, among human activities, the one that mostly characterizes landscape's structure. In the context of the slow transformations that interested slope rural landscape, terraces have arisen, which still represent a productive resource and constitute a precious cultural evidence. These are landscapes in which the mechanization is difficult, sometimes impossible, and where the physical effort required by the farmer is still particularly intense. To counter the abandonment that often affects these places it is first necessary to know and document them. However, the exploratory/cognitive action has to be followed by the elaboration and application of strategies aimed at giving a future to these productive landscapes. The integration between agriculture, landscape and tourism, the phenomena of "return to the earth", the interest toward agri-food products linked to the territory and its specificities, are nowadays trends that might bring new energies by creating original perspectives for the management of terraced rural areas.

Biografie degli autori

(in ordine alfabetico per cognome)

Giuseppe Barbera

Giuseppe Barbera è professore ordinario di Colture Arboree all'Università di Palermo. Tra i suoi libri: *Conca d'oro*, Sellerio, 2012; *Abbracciare gli alberi*, Il Saggiatore, 2017, *Antropocene, Agricoltura e Paesaggio*, Aboca, 2019. Per il FAI ha curato il recupero della Kolymbethra nella Valle dei Templi di Agrigento e il Giardino Donnafugata a Pantelleria. Socio onorario AIAAP. Membro del Consiglio Scientifico dell'“Osservatorio nazionale del paesaggio rurale” (MiPAAF). Componente del Consiglio scientifico della Fondazione Benetton Studi e Ricerche.

Stefano Bocchi

Professore Ordinario di Agronomia e Coltivazioni Erbacee presso l'Università degli Studi di Milano e di Agroecologia presso il Politecnico di Milano. Membro del collegio docenti di alcuni Master relativi ai sistemi agrari, alla cooperazione internazionale, allo studio del territorio e del paesaggio in diverse università Italiane (Università Statale, Bicocca, Politecnico, S. Anna di Pisa) ed Extraeuropee (Cairo, Shanghai). Ha coordinato progetti di ricerca sui temi dell'agroecologia. Delegato del Rettore per la sostenibilità. Presidente dell'Associazione Italiana di Agroecologia (AIDA). Autore o coautore di più di 180 pubblicazioni di carattere scientifico o divulgativo. Ultimo libro: *Zolle, storie di tuberi, cereali e terre coltivate* (Cortina ed. 2015).

Paola Branduini

Architetto e PhD in Genio Rurale, svolge attività di ricerca sui temi della conoscenza, conservazione e gestione del paesaggio, in particolare agrario e periurbano presso il Lab. PaRID del Politecnico di Milano, Dip. ABC. Partecipa a programmi nazionali ed europei di ricerca inerenti la messa in opera della Convenzione europea del paesaggio, il coinvolgimento delle popolazioni, la salvaguardia e valorizzazione dei paesaggi tradizionali; realizza progetti di conoscenza e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio con gli Enti locali a diverse scale. È stato membro esterno esperto della Commissione per il Paesaggio del Parco Agricolo Sud Milano ed è consulente per il Ministero francese dell'Ecologia e dello Sviluppo Sostenibile. Insegna *Landscape as Heritage* presso la Scuola di Architettura e Società del Politecnico di Milano.

Andrea Carandini

Professore emerito di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana presso l'Università La Sapienza di Roma. È autore di scoperte archeologiche molto importanti sul Colle Palatino. Nel 2009 è stato nominato Presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali. Dal 2013 è Presidente del FAI Fondo Ambiente Italiano. È autore di numerose pubblicazioni.

Antonio di Gennaro

Antonio di Gennaro, agronomo, si occupa di analisi e pianificazione del territorio rurale. Ha lavorato alla redazione di piani territoriali e urbanistici di scala regionale, provinciale, comunale, nonché di piani di aree protette e bacini idrografici. In particolare, ha lavorato alla realizzazione della Carta e dell'Atlante dei paesaggi della Campania, e delle Linee guida per il paesaggio in Campania, approvati con Legge Regionale 13/2008. Dal 2010 ha curato la valutazione ed il monitoraggio ambientale dei programmi di sviluppo rurale della Campania. È stato titolare di corsi di insegnamento in valutazione e pianificazione ambientale presso la Seconda Università di Napoli, l'Università Federico II di Napoli, l'Università di Salerno. È autore di numerosi libri e articoli sui temi dell'analisi e pianificazione dei paesaggi rurali; è editorialista dell'edizione napoletana di Repubblica, cura il blog *horatiopost.com*.

Gioia Gibelli

Libera professionista, si occupa di analisi, valutazione, pianificazione e progettazione del paesaggio, con un focus particolare sulla *Landscape Ecology*. Nel 1978 si Laurea al Politecnico di

Milano con una tesi sulla conservazione di cascate e paesaggi rurali del sud-est milanese. Tra il 1991 e il 2012 svolge attività di docente di *Ecologia del Paesaggio applicata* all'Università degli Studi di Genova e dal 2018 è docente di *Ecological Landscape Planning* al Politecnico di Milano. Dal 2015 al 2019 è stata Consigliere del Parco Lombardo della Valle del Ticino. Attualmente è Presidente della Sezione Italiana della *International Association for Landscape Ecology* (SIEP-IALE). Autrice di circa 120 pubblicazioni.

Paolo Lassini

Paolo Lassini, Dottore Forestale, dal 1974 presso diversi Enti pubblici si è occupato di pianificazione, programmazione, progettazione, realizzazione di vasti interventi agroforestali e forestazione di pianura. Dal 2013 segue i distretti rurali DINAMO, DAVO, i direttivi di Legambiente Lombardia, Casa della Agricoltura. Insegna "Tecniche di riqualificazione del sistema rurale" presso l'Università Statale di Milano. Nel 2014 ha pubblicato *Ecosistemi forestali*, Mondadori, e *Spazi verdi*, Edagricole. Collabora con la rivista *Acer* dal 1986, *Sherwood* e *WeArch*.

Giampiero Lupatelli

Economista, si occupa di politiche territoriali operando da oltre quaranta anni nel solco della tradizione culturale della Cooperativa Architetti e ingegneri di Reggio Emilia. I problemi dello sviluppo locale dei territori rurali e montani, delle aree esterne alla armatura urbana del Paese sono da sempre al centro della sua attenzione, esercitata nel campo della pianificazione territoriale regionale e di area vasta come in quello della programmazione.

Davide Marino

Professore Associato di Economia ed Estimo Rurale presso il Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise, dove insegna "Economia del Gusto" e "Contabilità Ambientale e Servizi Ecosistemici" e "Made in Italy Agroalimentare" al corso di Scienze Enogastronomiche a RomaTre. Ha diretto il Master in "Governance delle aree naturali protette" dell'Università del Molise; è membro del Comitato Esecutivo e del Consiglio Scientifico del Centro di Ricerche sulle Aree Interne e Appennini (ARIA), è membro del Consiglio Direttivo del Centro Interuniversitario di Contabilità Agraria Forestale e Ambientale (CONTAGRAF). È coordinatore di diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali in materia di agricoltura urbana, paesaggio agrario, biodiversità, servizi ecosistemici e contabilità ambientale.

José María Martín Civantos

Laureato in Storia e Geografia, con un Dottorato in Storia medievale presso l'Università di Granada, il campo di competenza è in Archeologia del paesaggio e Storia islamica con focus sul Mediterraneo occidentale. Ha sviluppato la carriera accademica principalmente in Spagna e in Italia, beneficiando di ambienti di ricerca interdisciplinari e di legami forti con la comunità scientifica. Dal 2006 ha fondato presso l'Università di Granada il Laboratorio di Archeologia integrando studiosi, dottorandi, studenti MA e tecnici, che mira alla collaborazione tra il settore privato e quello accademico combinando approcci archeologici tradizionali e tecniche scientifiche di recente sviluppo.

Daniele Meregalli

Laureato in Scienze Politiche, Università Statale di Milano, indirizzo economia internazionale. Ha lavorato per il WWF Italia dal 1990 al 2013 sui temi dello sviluppo sostenibile e come Responsabile progetto *Ecoregione Alpi*. È stato consulente su mobilità e lavori pubblici al Senato della Repubblica e libero professionista nel settore ambientale. Dal 2013 è Responsabile Ambiente del FAI Fondo Ambiente Italiano e Responsabile del Progetto di sostenibilità ambientale Beni del FAI Sostenibili.

Davide Pasut

Dottore forestale, libero professionista, opera in diversi campi della professione con specialità in alpicoltura, disciplina che applica in attività di consulenza, ricerca e docenza universitaria (Università degli Studi di Udine). Attualmente è consigliere di SoZooAlp - Società per lo studio e

valorizzazione dei sistemi zootecnici alpini, partecipa alle attività della Strategia Nazionale per le Aree Interne ed è consulente del Fondo Ambiente Italiano per il ripristino di malga Fontana Secca.

Costanza Pratesi

Nata a Milano nel 1962. Dottore di ricerca in Disegno Industriale, laureata in Architettura con il Prof. Tomás Maldonado. Specializzata in Progettazione Ambientale. Ha insegnato dal 1997 al 2006 al Politecnico di Milano, dove ha svolto attività di ricerca. Dal 2007 lavora al FAI-Fondo Ambiente Italiano dove attualmente è Responsabile della Ricerca, Ufficio Paesaggio e Patrimonio. Tiene i rapporti con le diverse Istituzioni sulle tematiche legate al paesaggio e alla sostenibilità ambientale. Membro dell'Osservatorio Nazionale del Paesaggio del MiBACT. È stata membro del CDA di WWF Italia dal 2008 al 2015.

Lionella Scazzosi

PhD, Professore Ordinario al Politecnico di Milano, Architetto. Insegna Restauro architettonico e Tutela e Gestione del paesaggio. Responsabile di ricerche nazionali e internazionali. Svolge ricerche e consulenze per UNESCO/ICOMOS, Consiglio d'Europa, Ministero per i Beni e Attività Culturali e Turismo, Regioni, Province e Comuni italiani. Fondatrice e direttore del centro PaRID (Laboratorio di Ricerca e Documentazione internazionale per il Paesaggio) del Politecnico di Milano-Dipartimento A.B.C, in particolare sul paesaggio, con attenzione per le politiche dei Paesi Europei e per le metodologie e gli strumenti di conoscenza e di gestione.

Claudia Sorlini

Professore emerito di Microbiologia Agraria e già Preside della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano. È ora vicepresidente della Fondazione Cariplo, presidente dell'associazione "Casa dell'Agricoltura" e membro del Direttivo del TCI. Ha coordinato progetti di ricerca nazionali e internazionali su temi legati al biorisanamento dell'ambiente e alla sostenibilità dell'agricoltura. È autrice e coautrice di più di 300 pubblicazioni. È stata presidente del Comitato scientifico per Expo del Comune di Milano. Nel 2015 ha ricevuto l'onorificenzadi Commendatore - Ordine al Merito della Repubblica Italiana - e l'"Ambrogino d'oro".

Giorgio Tecilla

Architetto, si è occupato di gestione del territorio montano, prima nel settore della prevenzione del rischio idrogeologico e successivamente come direttore dell'Ufficio tutela del paesaggio della Provincia autonoma di Trento. Dal 2002 ricopre il ruolo di direttore dell'Osservatorio del paesaggio. È responsabile della segreteria tecnica del Comitato provinciale per la cultura architettonica e il paesaggio della Provincia autonoma di Trento.